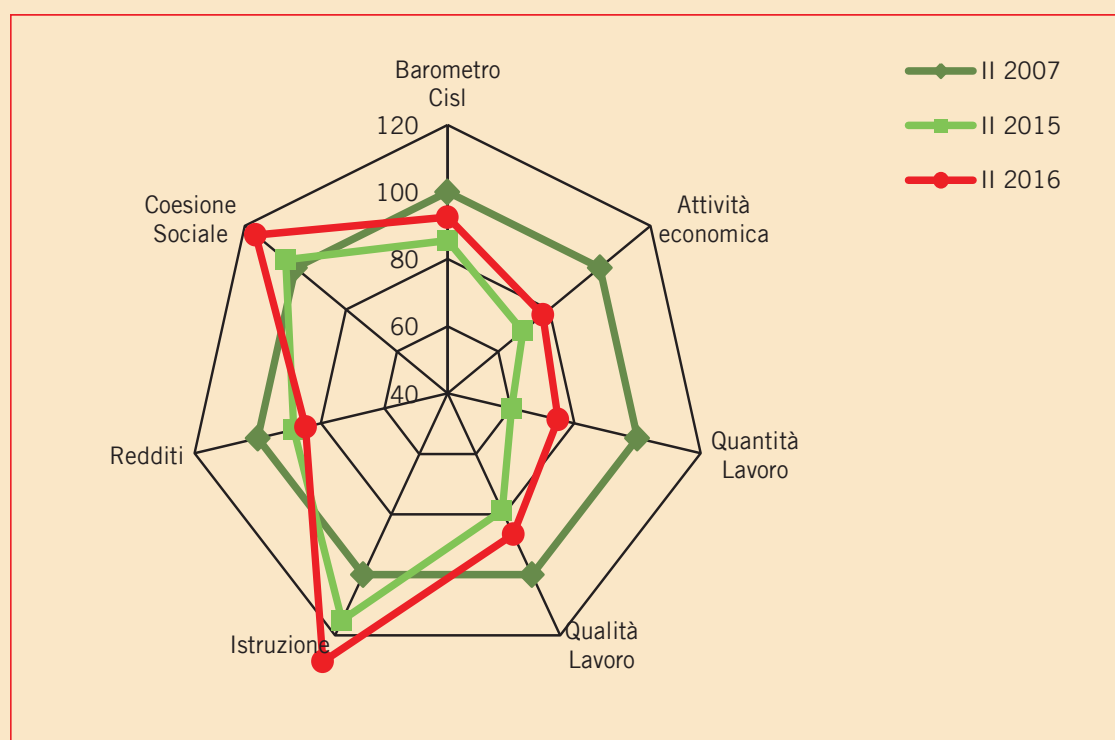


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra al II trimestre 2016 (linea rossa) un miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2015 (linea verde chiaro), più importante per l'area della Quantità di Lavoro. Fatta eccezione per il Dominio Istruzione e per quello della Coesione Sociale, negli altri casi e nell'indicatore generale i valori rimangono molto al di sotto dei livelli pre-crisi, come si vede dal confronto con il II trimestre 2007 (linea in verde scuro). Il Barometro ci dice che siamo tornati soltanto ai livelli di inizio 2011, ovvero a quelli precedenti il calo più recente.

La ripresa dell'Italia rimane tra le più fragili dell'Unione e la situazione si prospetta negativa anche nel 2017.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini del Centro Studi Ricerca e Formazione in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Alberto Berrini, Gabriele Olini. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Aggiornato con i dati disponibili al 31 ottobre 2016 e chiuso il 5 novembre 2016.

CONTENUTI

Pag 1

Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Pag 2

Indice



Pag 4

Editoriale



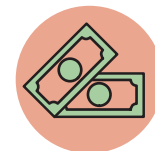
Pag 6

Gli indicatori e il barometro del Benessere Cisl



Pag 8

Attività economica



Pag 10

Lavoro



Pag 15

Istruzione



Pag 18

Redditi



Pag 20

Coesione sociale



Pag 23

Trend crescente per il benessere delle famiglie, ma in prospettiva segnali di rallentamento



Pag 26

Barometro CISL: che cos'è



Pag 27

Il Barometro del Benessere/Disagio al secondo trimestre 2016



Pag 33

La quattordicesima mensilità



Pag 37

Gli indicatori di povertà Istat



Pag 40

Il contesto macroeconomico internazionale: scenari economici e politica economica



Pag 43

Nota metodologica



Editoriale

Stagnazione tendenziale

di Giuseppe Gallo

Il Barometro CISL, anche in questa edizione, passa al microscopio gli elementi costitutivi dei diversi Domini, che costituiscono il suo modello; ne stima l'incidenza; analizza la composizione degli indicatori sintetici di dominio e dell'indice generale, alla ricerca di una auspicata linea di tendenza che segnali univocamente il punto di non ritorno della svolta ciclica e l'apertura di una prospettiva realistica di crescita, non effimera, di lungo periodo.

Al di là dei segnali positivi che, alternativamente, emergono da diversi Domini, la direttrice sistemica di sviluppo, che il Paese attende, non prende forma.

L'indagine sui dati del secondo trimestre 2016, condotta con il consueto puntiglio analitico, conferma, infatti, la stagnazione tendenziale dell'economia italiana.

La dinamica positiva dei Domini Istruzione e Coesione sociale (pur con i limiti richiamati) trova, infatti, un pesante zavorramento negativo nell'andamento dell'Attività economica, dei Redditi, della Qualità del lavoro che, con il declino dell'incremento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+0.3 per cento) ed il ritorno prepotente dei rapporti di lavoro a termine

(+3.2 per cento), ridimensiona anche il significato del tasso di crescita dell'occupazione superiore al saggio di aumento del Pil.

L'indice generale ponderato del Barometro, fatto 100 il 2007, dopo il balzo da 85.5 del primo trimestre 2015 a 91.1 del primo trimestre 2016, registra un moderato progresso a 92.5 nel secondo trimestre 2016. Ciò che ci sembra, tuttavia, preoccupante è il ritorno, solo oggi, al livello di inizio 2011, prima della seconda recessione conseguente alla crisi del debito sovrano, durata 11 trimestri consecutivi, i cui effetti recessivi, dopo cinque anni, non sono ancora stati smaltiti.

Diversamente dallo stallo di un aereo, che si verifica quando il flusso d'aria che passa sotto le ali non è sufficiente a generare portanza e che prelude al crollo, la STAGNAZIONE di un'economia può durare a lungo senza crolli apparenti. Ma i suoi effetti sulla disgregazione sociale, sui conflitti sociali, sul logoramento delle Rappresentanze sociali e politiche, sulla tenuta delle istituzioni democratiche non sono, per questo, meno dirompenti.

Stiamo entrando, ormai, nel decimo anno dall'inizio della crisi finanziaria (prima decade dell'a-

gosto 2007) che scatenò la prima recessione 2008/2009 e nel sesto anno dalla seconda recessione da debiti sovrani, esclusivamente europea, che esplose a metà del 2011. Tempi infiniti, durante i quali la crisi ha cambiato, in profondità, il profilo sociale e gli equilibri politici del Paese e che non consentono più di eludere la domanda, troppo spesso rimossa, sulle ragioni per le quali siamo ancora prigionieri della palude infernale nella quale ci ha trascinato.

Il Governo ha impegnato risorse ingenti, dagli 80 euro di beneficio IRPEF; alla Decontribuzione; alla riduzione dell'Irap, dell'Imu agricola e sui macchinari (cosiddetti "imbullonati"); alla nuova Sabatini; al super ammortamento del 140 per

Al di là dei segnali positivi che emergono da alcuni Domini, la direttrice sistemica di sviluppo, che il Paese attende, non prende forma.

cento, al bonus ricerca e nella Legge di stabilità 2017 ha continuato con l'iper-ammortamento del 250 per cento; la riduzione dell'IRES dal 27.5 per cento al 24 per cento sino all'importante estensione dei beneficiari ed all'innalzamento dei tetti per i vantaggi fiscali sul salario di produttività.

Ciò nonostante, il tasso di crescita del Pil nel secondo trimestre 2016 è stato pari a zero; nel terzo trimestre è previsto al +0.2 per cento e, ciò che più preoccupa, gli investimenti, caduti del 30 per cento nel corso della crisi, non ripartono.

Credo che dopo due anni di politica economica che ha affrontato la crisi con terapie tradizionali, prevalentemente affidate ad incentivazioni agli investimenti dal lato dell'offerta, sia necessario cambiare la chiave interpretativa della crisi ed il paradigma di politica economica, creando le condizioni in grado di rendere efficace l'ampia batteria di strumenti messi in campo.

Le condizioni per dissodare il terreno sul quale la seminagione del Governo è stata avara di risultati sono presto dette:

a) politica redistributiva a favore dei redditi medi e bassi, riformando l'IRPEF, con effetti di significativo rilancio della domanda aggregata interna. Questa è la vera risposta al fattore principale della crisi, determinata dall'esplosione delle diseguaglianze, dalla caduta della domanda e dalla crescita a debito, resa possibile dalla finanza dere-

golata che ha disperso il rischio sui mercati finanziari globali;

b) politica di ricerca ed innovazione pubblica, coordinata con i centri di ricerca privati in grado di cogliere tutte le opportunità dell'Industria 4.0, della crescita della produttività (che ristagna da un ventennio) e di un modello di competizione ad alto contenuto di intelligenza, di valore aggiunto e di responsabilità sociale alternativo all'attuale e perdente concorrenza sulla riduzione del costo del lavoro;

c) transizione ad un'economia "verde" per un ambiente sostenibile, con ampi margini di investimenti autofinanziati dal risparmio energetico e dal definitivo abbandono delle fonti energetiche fossili, sulla scorta dell'Accordo di Parigi del dicembre 2015;

d) investimenti pubblici in infrastrutture logiche e fisiche, in interventi di prevenzione dei dissesti idrogeologici e ristrutturazioni anti sismiche di lungo periodo.

Le linee di politica economica, realistiche e possibili in breve citate, centrate sugli investimenti pubblici e sulla domanda, sono in grado di trainare gli investimenti privati. Il Governo con il Progetto Industria 4.0 ha proposto un primo, parziale abbozzo al quale manca la coerenza strutturale di un Progetto Paese, della visione del posizionamento dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro, di una coerente politica industriale (che non può ridursi ai soli incentivi) e di un PATTO SOCIALE di lungo periodo

in grado di gestire, con i contributi del Sindacato Confederale e delle Rappresentanze delle imprese, le condizioni storiche straordinarie di un passaggio d'epoca.

Con la consapevolezza che le politiche nazionali, esposte all'erraticità delle dinamiche economiche e finanziarie globali, perdono gran parte della loro efficacia senza il sostegno e la coerente interazione con le politiche di un'Europa federale, essenziale per una politica fiscale comune, per un Piano straordinario di investimenti dopo la finzione del Piano Junker, per la regolazione della finanza, per una politica migratoria e di sicurezza europea.

In questa prospettiva i due importanti documenti del Governo italiano sul futuro dell'Europa federale (A shared european policy strategy for growth, Job and stability - febbraio 2016 - e Migration Compact - maggio 2016) e la battaglia che sta sostenendo per passare dalla politica recessiva del Fiscal Compact all'Investment Compact, con le coerenti evoluzioni istituzionali federali, rappresentano la fuoriuscita da un unanimismo falso, in retromarcia sull'onda dei nazional populismi, e riaprono il confronto tra Europa recessiva ed intergovernativa ed Europa federale, nella crescita, nella coesione sociale, nella sostenibilità ambientale per il quale la CISL, favorevole agli Stati Uniti d'Europa dalla nascita, non farà mancare il suo contributo.

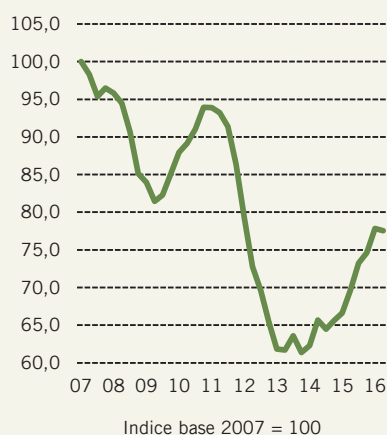
GLI INDICATORI

INDICATORI	Situazione	Tendenza
Barometro del benessere CISL		
Lavoro		
Attività economica		
Istruzione		
Redditi		
Coesione sociale		

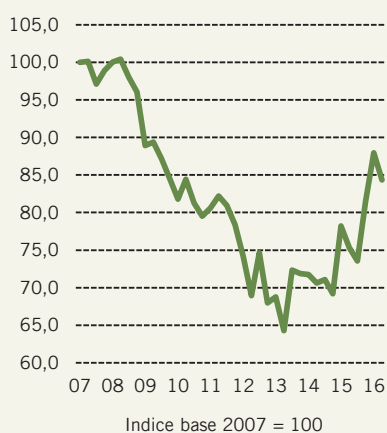


BENESSERE CISL

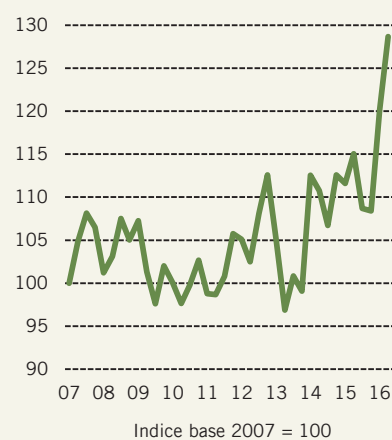
• Dominio Attività economica Indicatore sintetico (Gr.1)



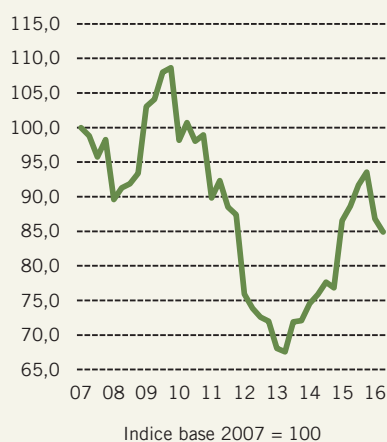
• Dominio Lavoro Indicatore sintetico (Gr.2)



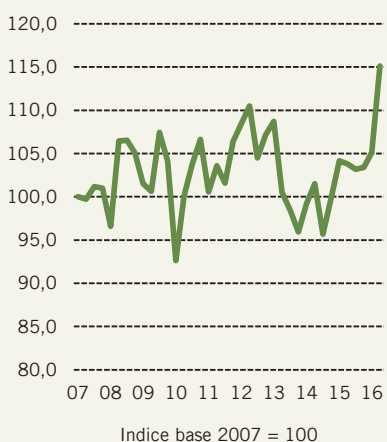
• Dominio Istruzione Indicatore sintetico (Gr.3)



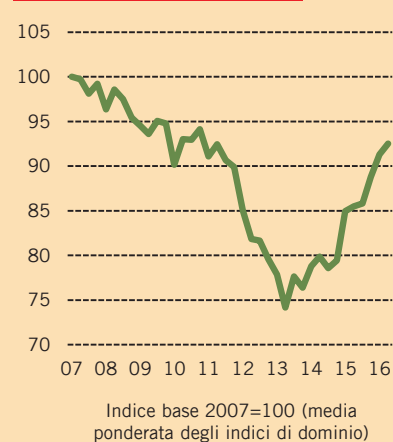
• Dominio Redditi Indicatore sintetico (Gr.4)



• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico (Gr.5)

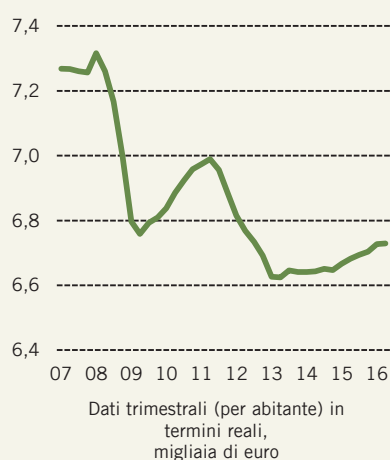


• Barometro del Benessere CISL (Gr.6)

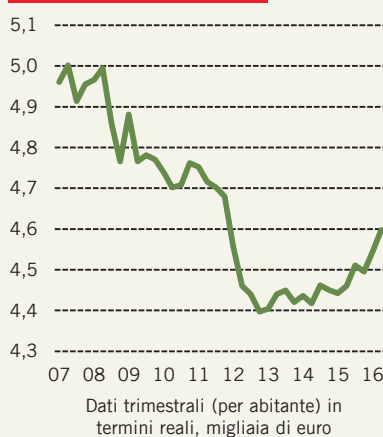


ATTIVITÀ ECONOMICA

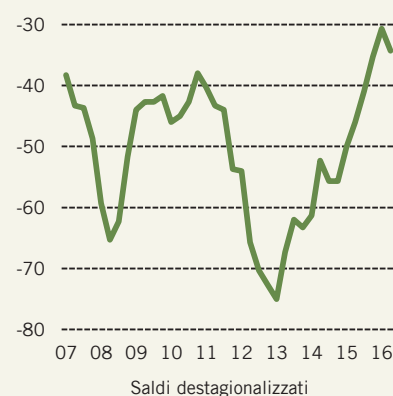
• Pil procapite (Gr.7)



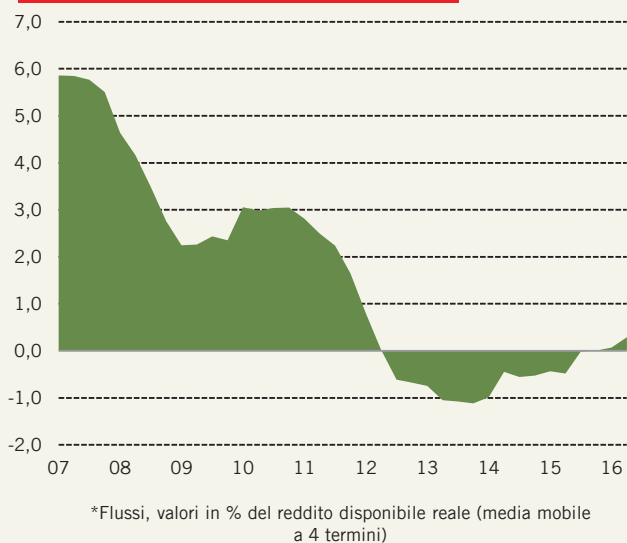
• Reddito disponibile procapite (Gr.8)



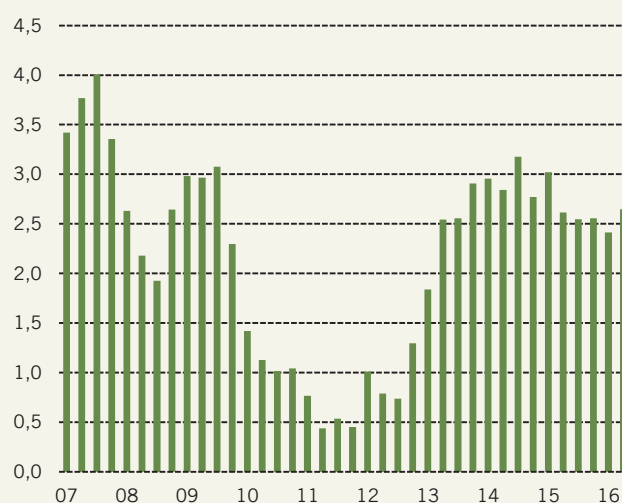
• Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (Gr.9)



• Prestiti alle famiglie consumatrici* (Gr.10)



• Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni (Gr.11)



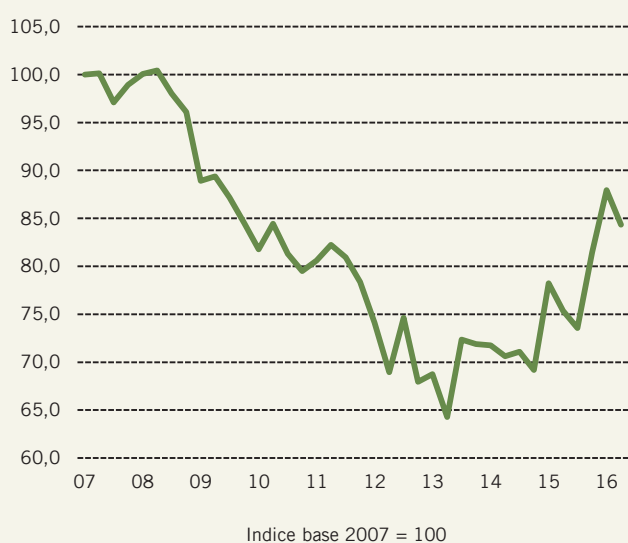
ATTIVITÀ ECONOMICA

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	Il trim 2016	Var. ass. a/a
Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni	2,6	0,0
Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (saldo)	-34,3	11,7
Prestiti alle famiglie consumatrici (in % del reddito disponibile)	0,3	0,8
PIL reale procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	6,7	1,0*
Reddito disponibile procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	4,6	0,1
* Var % a/a		

LAVORO

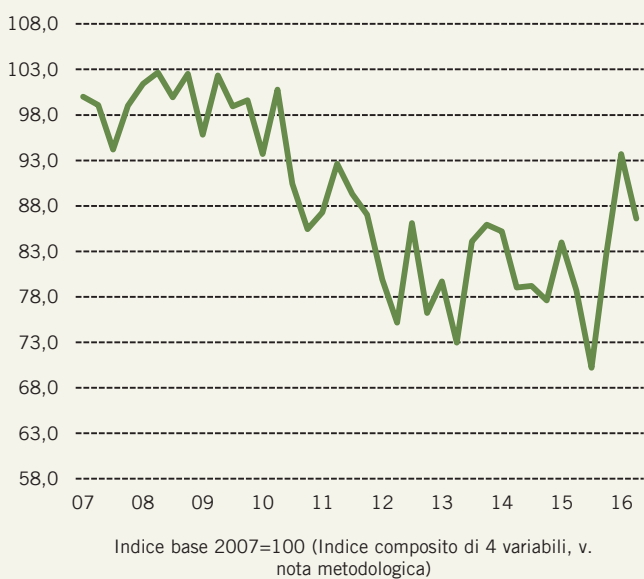
• Dominio Lavoro - Indicatore sintetico (Gr.12)



• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro (Gr.13)

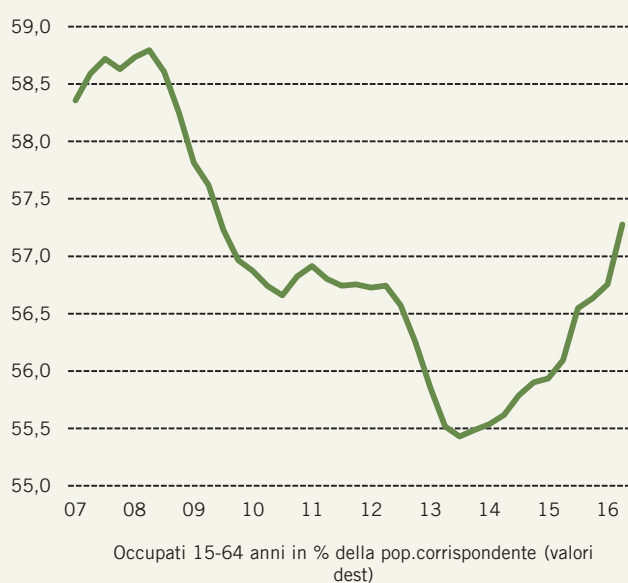


• Qualità del lavoro (Gr.14)

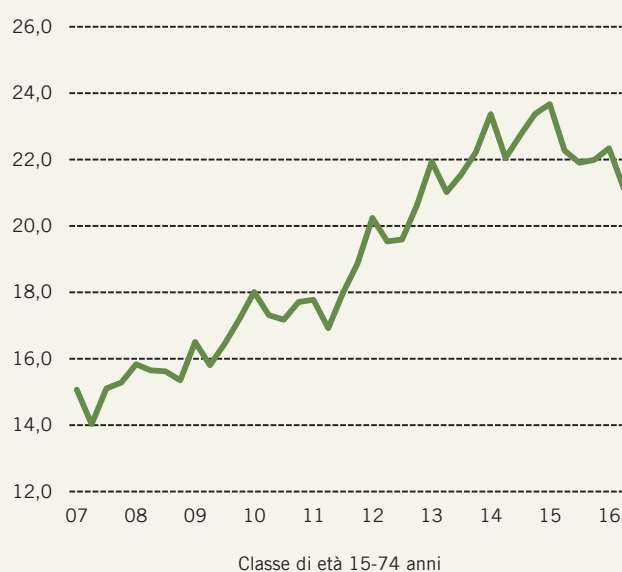


LAVORO

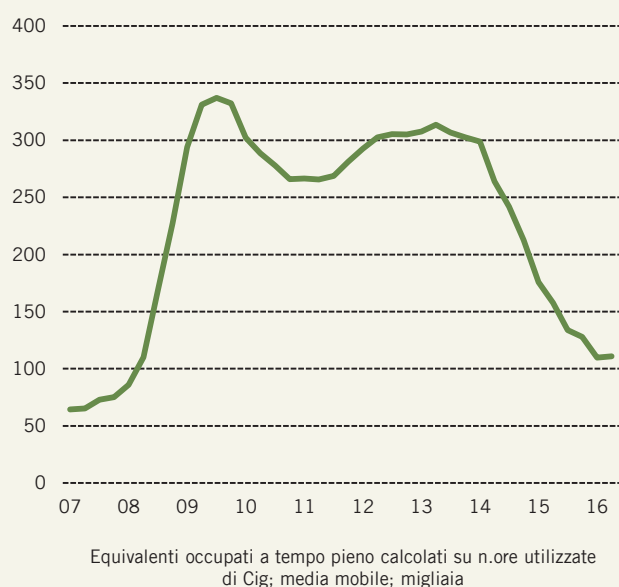
• Tasso di occupazione (Gr.15)



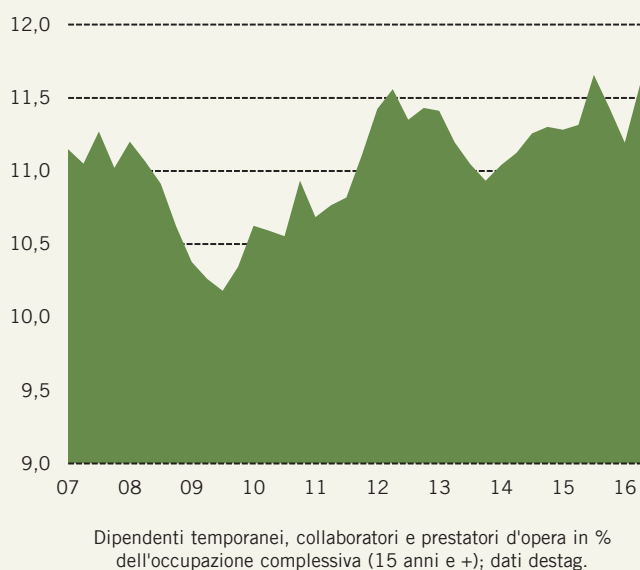
• Tasso di mancata partecipazione (Gr.16)



• Equivalenti occupati in Cig (Gr.17)

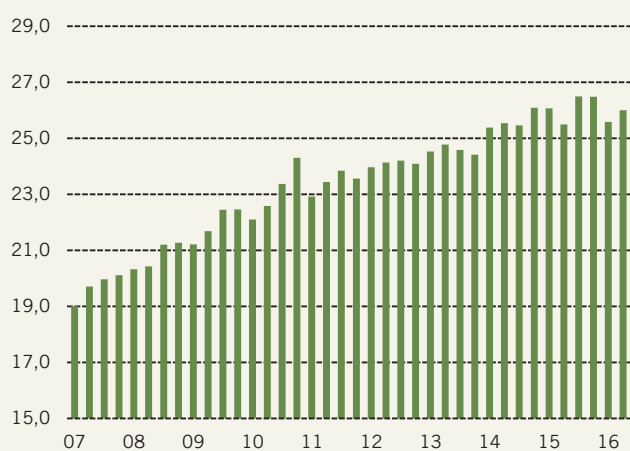


• Incidenza del lavoro precario (Gr.18)



LAVORO

• Occupati sovraistruiti (Gr.19)



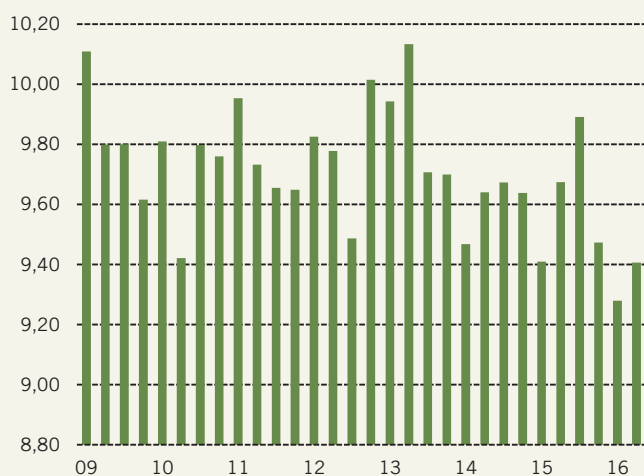
Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato in % degli occupati tot.

• Attese delle famiglie sulla disoccupazione (Gr.20)



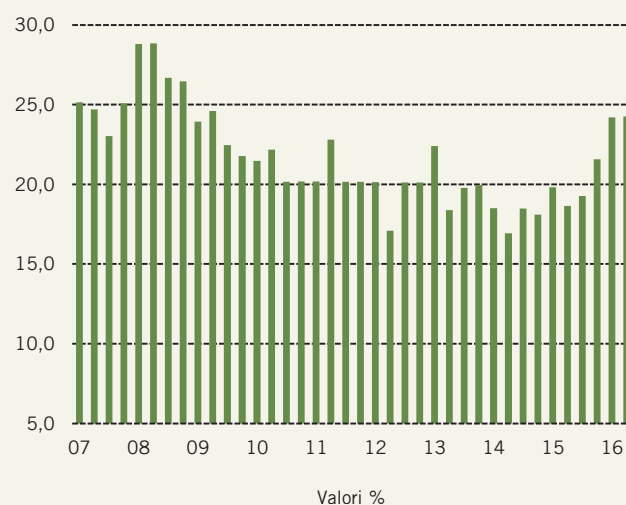
Saldo ponderato delle risposte circa le attese di aumento della disoccupazione

• Lavoratori dipendenti con bassa paga (Gr.21)



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati destag.

• Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il t.indeterminato (Gr.22)



Valori %

LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Quantità del lavoro)

Variabile	II trim 2016	Var.ass. a/a
Tasso di occupazione 20-64	57,3	1,2
Tasso di mancata partecipazione* (15-74 anni)	21,1	-1,1
Quota % di lavoratori in Cig su tot. occupazione dipendente	0,6	-0,6
*Disoccupati tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente / Forze lavoro tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente (*100)		

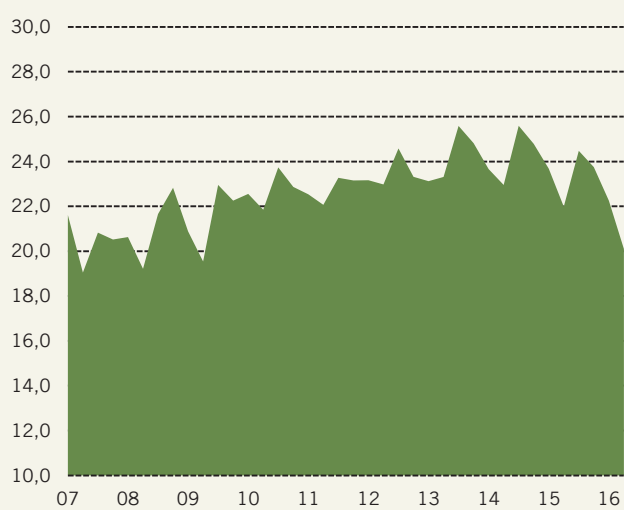
LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Qualità del lavoro)

Variabile	II trim 2016	Var.ass. a/a
Incidenza % del lavoro precario sull'occupazione complessiva (15 e +)	11,7	0,0
Incidenza % di occupati sovraistruiti (overeducation)	26,0	0,5
Attese delle famiglie sulla disoccupazione	26,3	7,3
Incidenza % di lavoratori dipendenti con bassa paga	10,6	0,6
Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il tempo indeterminato (valori %)	24,3	5,6

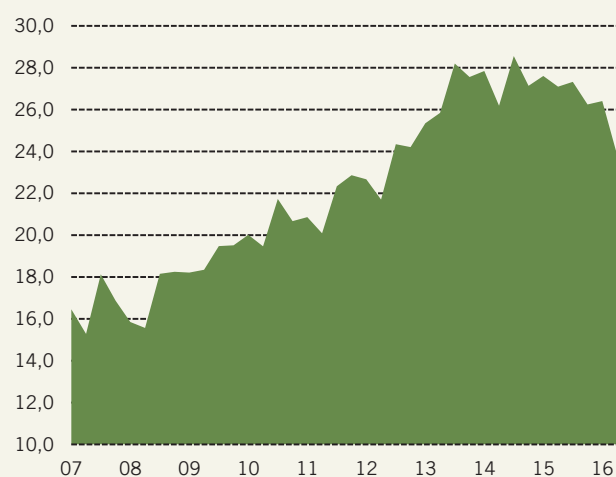
ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media (Gr.23)



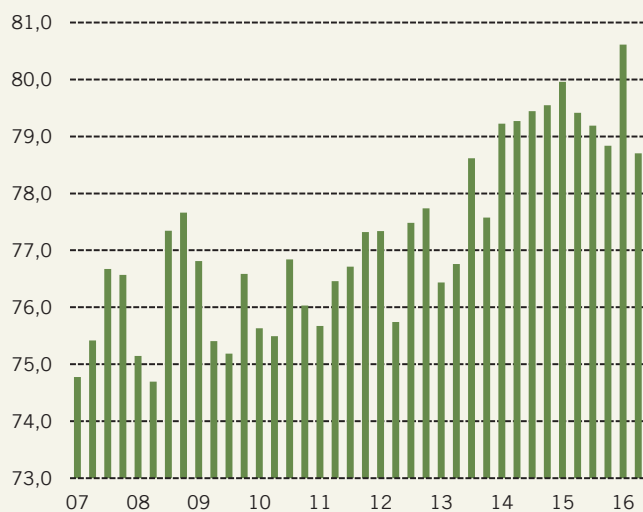
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Neet con almeno il diploma di scuola superiore (Gr.24)



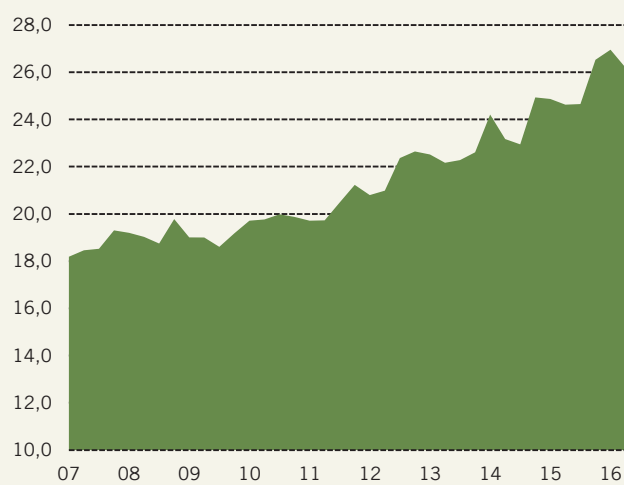
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Tasso di scolarizzazione superiore (Gr.25)



% della pop. in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

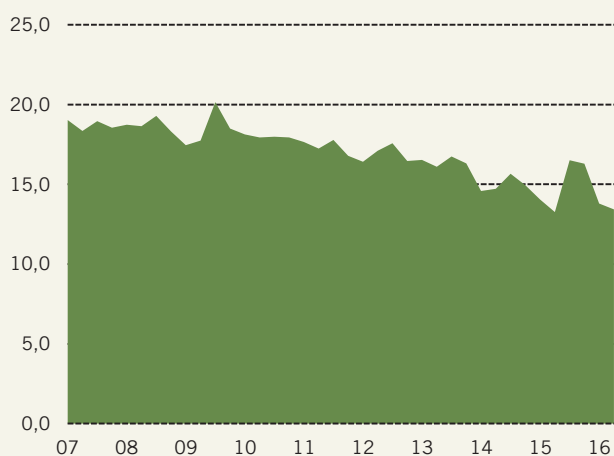
• Quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea (Gr.26)



Dati in % della popolazione corrispondente

ISTRUZIONE

• Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Gr.27)



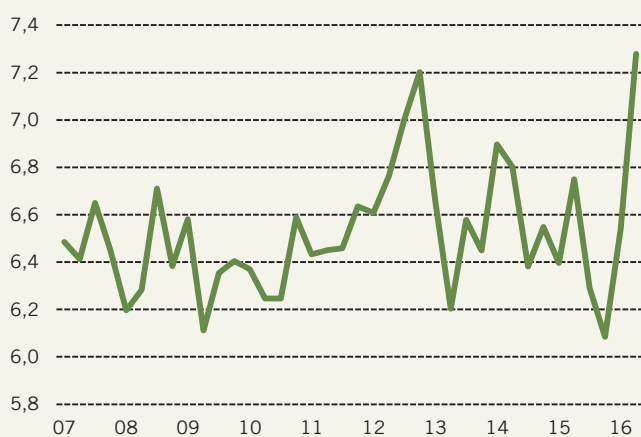
% della pop in età 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma formazione;

• Tasso di partecipazione alla formazione continua (Gr.28)



Persone (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione continua in % della pop.corrispondente (dati destag)

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (Gr.29)



Adulti inoccupati (25-64 anni) che partecipano ad attività formative e di istruzione in % della pop.corrispondente; dati destag.

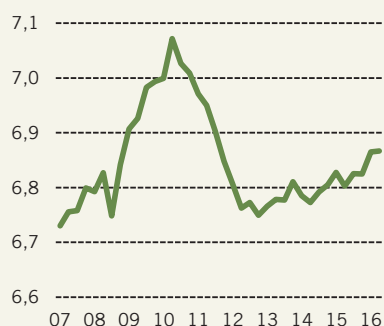
ISTRUZIONE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	Il trim 2016	Var.ass. a/a
Quota % di NEET fino alla licenza media	20,1	-1,9
Quota % di NEET con almeno il titolo di scuola superiore	23,8	-3,2
Quota % di persone tra i 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	26,2	1,6
Tassi di scolarizzazione superiore	78,7	-0,7
Tasso di partecipazione alla formazione continua	7,4	2,1
Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	13,4	0,2
Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	7,7	0,2

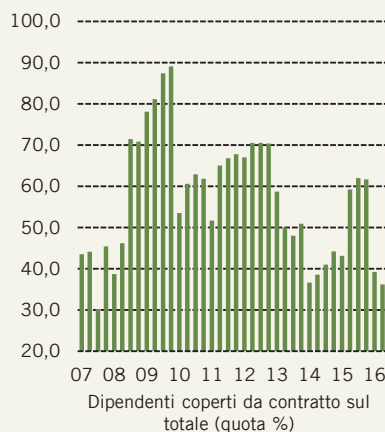
REDDITI

• Retribuzioni reali (Gr.30)



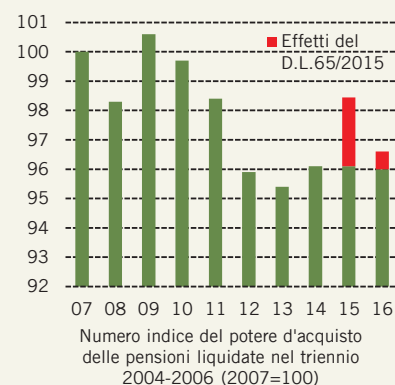
Retrib.di fatto delle unità di lavoro dipendenti (dati trim.in migliaia di euro), deflazionate con il deflatore dei consumi delle famiglie.

• Copertura contrattuale dei CCNL (Gr.31)



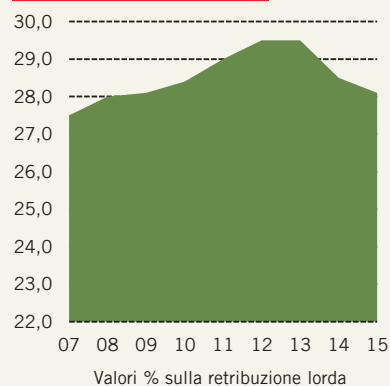
Dipendenti coperti da contratto sul totale (quota %)

• Potere d'acquisto delle pensioni 2004-2006 (Gr.32)



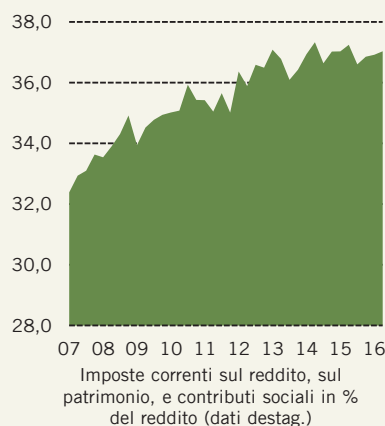
Numero indice del potere d'acquisto delle pensioni liquidate nel triennio 2004-2006 (2007=100)

• Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (Gr. 33)



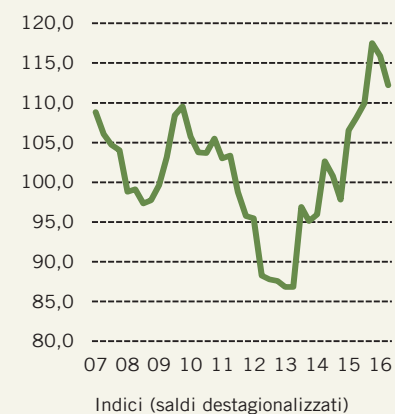
Valori % sulla retribuzione lorda

• Pressione fiscale per le famiglie (Gr.34)



Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito (dati destag.)

• Indice di fiducia dei consumatori (Gr.35)



Indici (saldi destagionalizzati)

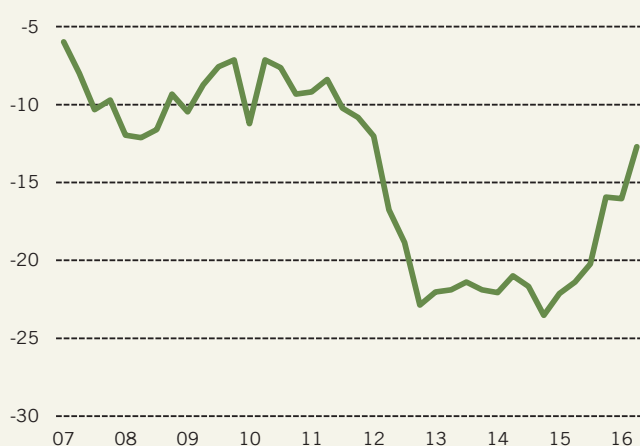
REDDITI

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	II trim 2016	Var.ass. a/a
Copertura contrattuale dei CCNL (Dipendenti coperti da contratto sul tot. dei dipendenti; quota %)	36,1	-23,1
Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate tra il 2004 e il 2006 (Indici)	96,6*	-1,8**
Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (valori % sulla retribuzione lorda)	28.1*	0,0**
Pressione fiscale per le famiglie (Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito)	34,6	-0,5
Clima di fiducia dei consumatori (Indici, saldi destagionalizzati)	112,2	4,1
Retribuzioni reali per ULA (dati trimestrali in migliaia di euro)	6,9	0,9 ***
*Valore annuale; **Var.ass. rispetto al 2015; *** Var % a/a		

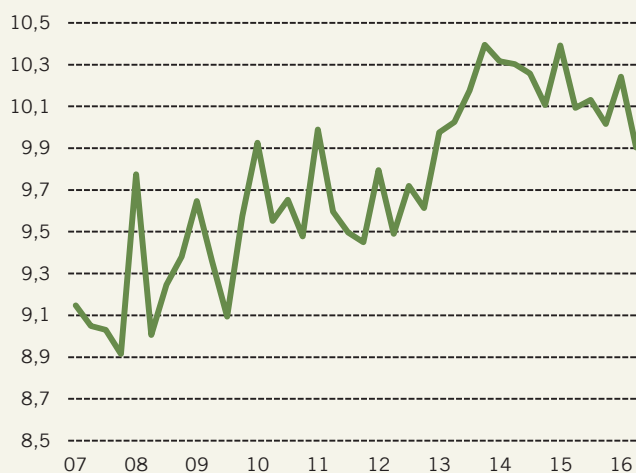
COESIONE SOCIALE

• Giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie meno abbienti (Gr.36)



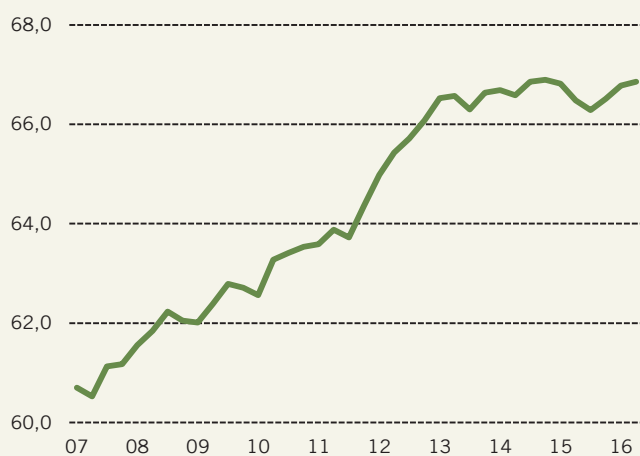
*Famiglie appartenenti al primo quartile di reddito

• Tasso di dispersione occupazione regionale (Gr.37)



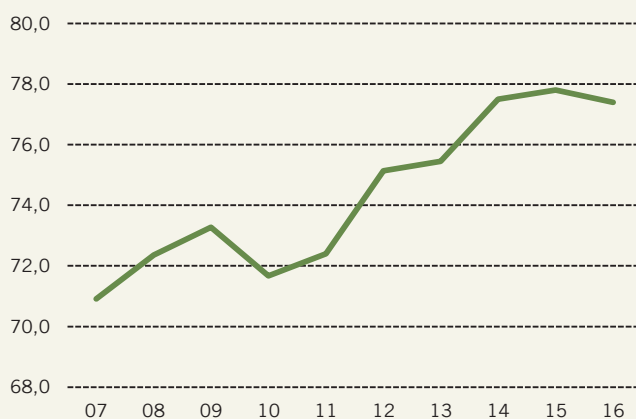
Deviazione standard dei tassi di occupazione (15-64 anni) fra le regioni italiane

• Differenziale del tasso di occupazione donna/uomo (Gr.38)



Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne e quello degli uomini (15-64 anni); dati destagionalizzati

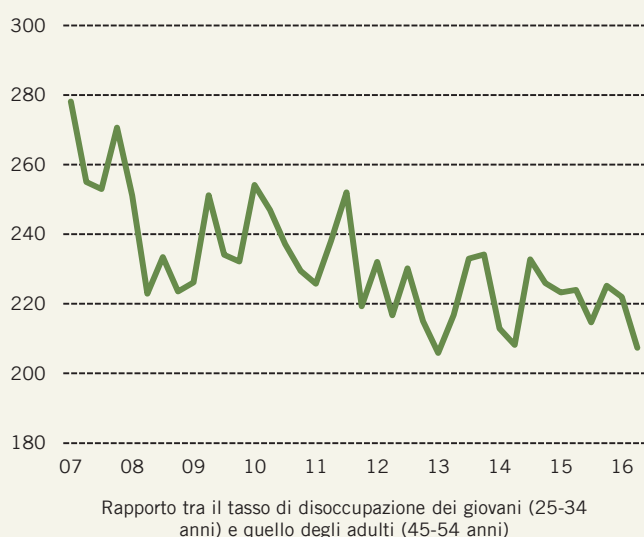
• Rapporto tra t. di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Gr.39)



T. di occ. delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul t. di occ. delle donne di 25-49 anni senza figli (*100); dati annuali

COESIONE SOCIALE

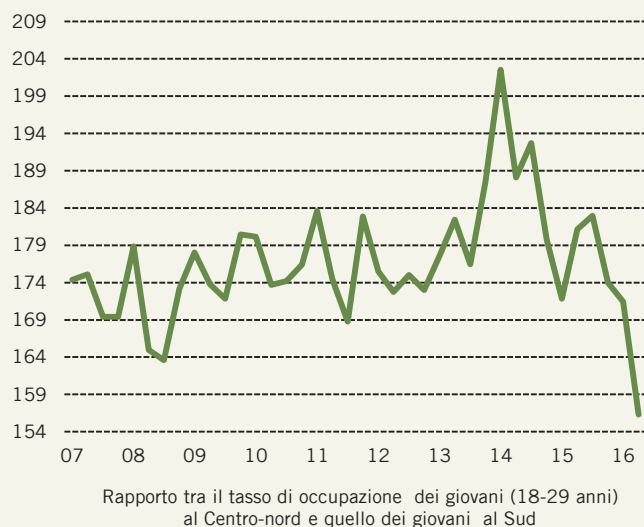
• Differenziale del tasso di disoccupazione giovani/adulti (Gr.40)



• Differenziale dei tassi di occupazione femminile tra Centro-nord e Sud (Gr.41)



• Differenziale dei tassi di occupazione giovanile tra Centro-nord e Sud (Gr.42)



COESIONE SOCIALE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	II trim 2016	Var.ass. a/a
Giudizi sulla situaz. finanziaria delle fam.appartenenti al primo quartile di reddito	-12,7	8,7
Rapporto tra il T.di occ.delle donne (25-49) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli	77,8*	0,3**
Differenziale del Tasso di occupazione donna/uomo	66,9	0,0
Tasso di dispersione occupazione regionale (15-64)	9,9	-0,2
Differenziale del T. di disoccupazione dei giovani (25-34) rispetto agli adulti (45-54)	207,4	-16,6
Differenziale nei Tassi di occ.femminile tra Centro-Nord e Sud	171,1	0,4
Differenziale nei Tassi di occ.giovanile (18-29 anni) tra Centro-Nord e Sud	171,4	-9,7
*Anno 2015 (ultimo dato disponibile); **Var.ass. rispetto al 2014		

TREND CRESCENTE PER IL BENESSERE DELLE FAMIGLIE, MA IN PROSPETTIVA SEGNALI DI RALLENTAMENTO

Nel secondo trimestre 2016 il Pil ha decelerato e le prime indicazioni sulla seconda metà dell'anno non evidenziano le premesse per una rapida inversione di tendenza.

di Marina Barbini

Prosegue il trend crescente che sta caratterizzando il barometro Cisl del benessere delle famiglie a partire dalla seconda metà del 2014. Il miglioramento non è ancora condiviso da tutte le dimensioni che compongono l'indicatore, ma nel complesso l'ultimo biennio ha recuperato una parte significativa delle perdite degli anni della crisi. In quest'ultimo aggiornamento, che considera i dati fino al secondo trimestre del 2016, l'andamento positivo che caratterizza l'indicatore complessivo è da attribuire al trend particolarmente favorevole che si osserva per i domini Istruzione e Coesione Sociale.

Quest'ultimo mostra un netto miglioramento dall'inizio dell'anno, grazie al ridimensionamento dei divari occupazionali di genere, tra giovani e adulti e tra le diverse aree del Paese.

I dati segnalano in particolare una buona ripresa del mercato del la-

voro nelle regioni meridionali. Nel complesso, l'incremento dell'occupazione registrato nella prima metà dell'anno risulta diffuso sul territorio, ma è stato più accentuato nel Mezzogiorno, ripartizione che nel corso della crisi ha registrato le perdite più consistenti. Anche il tasso di disoccupazione è diminuito soprattutto nelle regioni meridionali. Il gap tra le diverse macro-aree del Paese rimane elevato, ma gli ultimi trimestri danno conto di un parziale ripiegamento del divario occupazionale fra Nord e Sud, anche per quanto riguarda le fasce più giovani della popolazione.

E' ancora presto per fornire una valutazione definitiva rispetto a tali andamenti. Si tratta di una tendenza che, ove trovasse conferma anche negli andamenti dei prossimi trimestri, costituirebbe un elemento di sostanziale discontinuità rispetto ai trend degli

anni passati.

Un'altra peculiarità di questo secondo trimestre dell'anno è stata la buona performance dei lavoratori più giovani, per i quali si è evidenziato un netto recupero dei livelli occupazionali (+223 mila occupati su base annua per la fascia di età tra i 15 e i 34 anni, pari ad una variazione del 4.5 per cento) e una diminuzione del tasso di disoccupazione.

I dati dell'Istat hanno registrato anche una marcata riduzione dei Neet (-11 per cento rispetto al secondo trimestre 2015), ovvero i giovani sotto i 30 anni che si trovano in una condizione di pressoché totale esclusione dal mondo del lavoro e della formazione. Ovviamente, i Neet in Italia sono ancora tantissimi (2 milioni e 35 mila) e rappresentano quella parte di popolazione davvero a rischio di vivere un'esistenza ai margini della società, tuttavia questo miglioramento ha contribuito all'andamento particolarmente favorevole dell'indicatore sintetico del dominio Istruzione. Insieme alla diminuzione dei Neet, si deve segnalare anche il consistente incremento della quota di adulti impegnati in attività di formazione continua. In quest'ambito l'Italia sta facendo notevoli

passi avanti anche se c'è ancora della strada da fare per raggiungere il target fissato dall'Unione europea. Sono aumentate in particolare le adesioni delle imprese ai Fondi interprofessionali, che al momento rappresentano l'unico strumento di finanziamento della formazione continua a livello nazionale, e che hanno trovato una nuova legittimazione grazie a un decreto attuativo del Jobs Act (D.L. 150/2015) che li ha inseriti nella Rete nazionale dei servizi per le politiche attive per il lavoro.

Il quadro positivo finora descritto viene però smorzato dall'osservazione degli altri domini che compongono il Barometro. Nel secondo trimestre pare essersi arrestato il trend crescente che aveva caratterizzato l'indicatore sintetico relativo all'Attività economica dall'inizio del 2014. Il Pil ha decelerato e le prime indicazioni sulla seconda metà del 2016 non evidenziano le premesse per una rapida inversione di tendenza.

Il reddito disponibile delle famiglie è ulteriormente aumentato in buona parte grazie alle più favorevoli condizioni occupazionali, ma nello stesso tempo si osserva un lieve peggioramento dei giudizi delle famiglie sulla propria situazione economica perché nei prossimi trimestri tenderanno a ridimensionarsi gli effetti positivi legati alla caduta del prezzo del petrolio e l'inflazione riprenderà lentamente a risalire a fronte di dinamiche salariali che si stanno

quasi azzerando. In termini reali le retribuzioni, che già sono risultate sostanzialmente stabili in questa prima parte dell'anno, subiranno quindi una decelerazione. Tre anni di inflazione nulla hanno inoltre lasciato il segno sull'evoluzione delle retribuzioni contrattuali; l'attività contrattuale è rimasta modesta e la maggioranza dei contratti collettivi è scaduta e in attesa di rinnovo (per il 64 per cento dei lavoratori). In aggiunta, i contratti che sono stati rinegoziati hanno incorporato la bassa inflazione pregressa e dall'inizio del 2016 la dinamica contrattuale è scesa sotto l'1 per cento per il complesso dell'industria e dei servizi privati ed è rimasta nulla nel settore pubblico.

Si spiega in questo modo l'inversione di tendenza che si osserva in relazione all'indicatore sintetico del dominio Redditi.

Si stanno infine esaurendo gli effetti positivi legati alle politiche di bilancio espansive degli ultimi due anni: principalmente gli 80 euro e gli effetti sull'occupazione degli sgravi contributivi sui nuovi assunti. Questa prima parte dell'anno ha risentito ancora in buona misura del forte bonus occupazionale del 2015 perché l'occupazione è cresciuta più del Pil, ma gli effetti degli sgravi contributivi si stanno notevolmente ridimensionando. Man mano che vengono aggiornati di mese in mese, i dati Inps sulle assunzioni testimoniano infatti che la diminuzione degli

incentivi alle assunzioni stabili, nel passaggio tra 2015 e 2016, ha avuto un contraccolpo sull'apertura di nuovi contratti a tempo indeterminato. Tra gennaio e agosto queste assunzioni sono risultate inferiori non solo a quelle relative allo stesso periodo del 2015 (-395 mila, pari a -32.8 per cento), ma anche a quelle del 2014 (-62 mila, pari a -7 per cento). Anche le trasformazioni contrattuali da posizioni di lavoro a termine in tempo indeterminato stanno seguendo lo stesso trend. Il saldo netto relativo alle posizioni a tempo indeterminato si è dunque drasticamente ridimensionato e nei primi otto mesi del 2016 resta positivo solo grazie al rallentamento dei flussi in uscita, fenomeno che però può spiegarsi solo in parte col migliore andamento di alcuni settori economici, dal momento che non va dimenticata la durata triennale degli incentivi.

Nonostante le numerose differenze esistenti, i dati Istat ed Inps delineano un quadro evolutivo simile del mercato del lavoro italiano. Per quanto riguarda il tempo

Tre anni di inflazione nulla hanno lasciato il segno sull'evoluzione delle retribuzioni contrattuali.

indeterminato, entrambe le fonti statistiche rilevano in effetti un arresto della crescita: per l'Istat la variazione dello stock di occupati tra agosto e gennaio è praticamente nulla; per l'Inps - come abbiamo osservato - i dati segnalano una frenata. Per il complesso del lavoro dipendente a termine, invece, l'Istat rileva un incremento nel corso del 2016, così come l'Inps certifica - sempre nello stesso periodo - un aumento del saldo (attivazioni meno cessazioni e trasformazioni in contratti a tempo indeterminato) per l'insieme del lavoro a termine.

Nella seconda metà dell'anno la crescita dell'occupazione dovrebbe tendere a registrare un andamento maggiormente coerente con l'andamento del Pil e in particolare, con il venir meno degli sgravi contributivi, è probabile un rallentamento piuttosto netto nel 2017.

BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO DELLE FAMIGLIE: CHE COS'È?

di Gabriele Olini

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato dal Centro Studi Ricerca e Formazione della CISL in collaborazione con REF, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Il nuovo strumento arricchisce il ruolo di analisi del Centro Studi, Ricerca e Formazione a supporto dell'elaborazione strategica del Gruppo Dirigente CISL a tutti i livelli. Il Barometro offre un quadro complessivo, tempestivo ed affidabile dei fenomeni socio-economici a più rapida evoluzione che costituiscono una parte importante, anche se certamente non esclusiva, del benessere delle famiglie e del Paese. Da questo numero è composto da cinque aree tematiche o domini, che a loro volta contengono diversi indicatori. I domini sono quelli dell'Attività economica, del Lavoro, dell'Istruzione, dei Redditi/ Pressione fiscale e della Coesione Sociale. Il Barometro è

un work in progress e siamo impegnati a migliorarlo continuamente.

L'indice di ogni dominio viene calcolato con la media degli indicatori in essi compresi; egualmente l'indice complessivo di benessere è dato da una media ponderata degli indici di dominio. Come suggerito dai contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e dall'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT), il Barometro vuole essere un riferimento per valutare l'azione pubblica, in definitiva, un indicatore del successo a breve della politica economica. È anche uno strumento per reimpostare una partecipazione più ampia alla *governance* del paese; più spazio all'analisi congiunta, sistemica, trasparente dei dati di fatto, meno spazio per le polemiche da *talk show* sull'ultimo comunicato statistico. Il Barometro CISL è pensato

anche come uno strumento per superare la difficoltà di comunicazione tra governo e sindacati. Tanto più importante in un momento in cui più parti, anche di diverso orientamento politico, ritengono che il BES debba entrare nella Riforma di Bilancio; scelta che, naturalmente, la CISL condivide e considera essenziale. Ritiene, altresì, come già espresso nei suoi documenti congressuali, che gli indicatori di benessere debbano trovare più spazio nella *governance* europea; più *Well-Being compact*, meno *Stability-Fiscal compact*; per contrastare il dilagare in Europa del populismo nazionalistico.

IL BAROMETRO DEL BENESSERE/DISAGIO AL SECONDO TRIMESTRE 2016

L'attività economica non tira e la qualità del lavoro ne risente

di Gabriele Olini

L'ampia diagnosi della situazione della società italiana, condotta attraverso il Barometro del Benessere/Disagio delle famiglie, mostra la persistenza di alcuni punti critici, come quello dell'Attività economica, a causa di una crescita molto debole e a rischio. In altri casi, come per il Lavoro, l'insieme degli indicatori presenta livelli ancora molto distanti dai livelli pre-crisi, ma andamenti recenti più favorevoli. Nel 2° trimestre 2016 l'indicatore composito, più propriamente Dominio dell'Attività economica è stato in calo di alcuni decimali rispetto al primo trimestre dell'anno, pur presentando un miglioramento rispetto alla primavera 2015; pesano l'andamento stazionario del Pil e il peggioramento dei giudizi sulla situazione economica delle famiglie da aprile a giugno di quest'anno. Non a caso la ripresa dell'Italia rimane tra le più fragili dell'Unione e la situazione si pro-

spetta negativa anche nel 2017. Molto sfavorevole è stato l'andamento recente dell'indicatore composito dei Redditi; hanno inciso soprattutto l'ulteriore caduta della quota dei dipendenti coperti da un contratto nazionale di lavoro non scaduto e l'esaurimento degli effetti degli arretrati per le pensioni a seguito della sentenza della Corte costituzionale. L'andamento della Quantità di lavoro nel 2° trimestre 2016 è stato ancora favorevole, per un aumento dell'occupazione superiore a quello del Pil; il ridimensionamento degli sgravi contributivi rispetto allo scorso anno incidono, però, sulla qualità del lavoro, che vede un arretramento a causa di una minore stabilità dell'occupazione rispetto all'inizio dell'anno. I dati disponibili evidenziano che le imprese tornano, in una situazione d'incertezza dell'attività economica e con sgravi contributivi ridotti, verso i rapporti

a termine. Il peggioramento non è però così netto: altri indicatori mostrano, infatti, un mercato del lavoro complessivamente più mobile, con un certo allentamento delle trappole della precarietà rispetto alla situazione precedente alla riforma del lavoro. Gli indicatori di Coesione sociale risentono favorevolmente del miglioramento dei diversi differenziali calcolati sull'occupazione delle situazioni più critiche (Mezzogiorno, giovani, donne, donne con bambini piccoli). Il dominio dell'Istruzione presenta un buon miglioramento per il calo dei Neet, cioè dei giovani di età 15-29 anni che non studiano, né lavorano; va ricordato che le serie relative all'Istruzione sono state in miglioramento negli ultimi anni, ma restano molto indietro rispetto ai livelli europei.

La lettura integrata dei dati disponibili ci dice che siamo ben lontani

La lettura integrata dei dati ci dice che siamo ben lontani dall'aver recuperato tutto il calo avuto dall'inizio della crisi.

dall'aver recuperato tutto il calo avuto dall'inizio della crisi. Fatto 100 il valore del Barometro complessivo nel 2007, nel secondo trimestre del corrente anno si è arrivati a 92.5, contro 91.1 nei primi tre mesi del 2016 e 85.5 nello stesso periodo dell'anno precedente. Il Barometro ci dice, dunque, che siamo tornati soltanto ai livelli di inizio 2011, ovvero a quelli precedenti il calo più recente.

Attività economica Il Dominio Attività economica raccoglie gli indicatori, che influenzano il benessere dell'insieme delle famiglie attraverso il potere d'acquisto e la capacità di risparmio. Al 2° trimestre 2016 l'indicatore si è collocato a 77.2 rispetto al 77.9 del trimestre precedente. Si è interrotto così il miglioramento che durava dal 3° trimestre 2015. Stazionario risulta, infatti, negli ultimi mesi il *prodotto interno lordo pro capite* in termini reali, cresciuto dello 0.7 per cento rispetto alla primavera 2015 (Graf.7); alla bassa crescita del PIL nel secondo trimestre dell'anno ha contribuito la debolezza della domanda nazionale, in particolare dei consumi, e in prospettiva preoccupano la dinamica del commercio mondiale e, dunque, le esportazioni. Il Pil pro capite in termini reali resta più basso del 7.4 per cento rispetto al primo trimestre 2008. E' marginalmente migliore l'andamento recente del reddito disponibile pro-capite, che ammontava a primavera a circa 4.600 euro pro-capite a trimestre contro circa 4.450 del primo trimestre

2016 (Graf.8). Sono ancora deboli per le famiglie gli effetti positivi diretti della politica monetaria espansiva della BCE; per l'effetto espansivo dei mutui per l'acquisto di abitazioni e del credito al consumo i dati della Banca d'Italia mostrano nel primo semestre 2016 *prestiti alle famiglie consumatrici* con modesti flussi positivi tra nuove erogazioni e rimborsi (Graf.10). Il costo del credito rimane su livelli storicamente molto contenuti, anche se *i tassi di interesse sui prestiti alle famiglie* sono aumentati al 2.6 per cento a fronte di un livello medio del 2.4 per cento nel primo trimestre 2016 e invariato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Graf.11). Il *giudizio delle famiglie interrogate sulla loro situazione economica* è via via peggiorato dall'inizio dell'anno, quando il clima era sostenuto dai miglioramenti su attività, lavoro e redditi; nel secondo trimestre 2016 e anche successivamente il clima di fiducia è diventato più negativo, anche se rimane su livelli più favorevoli rispetto all'anno scorso.

Lavoro Il Dominio analizza indicatori decisivi per il benessere/disagio con riferimento sia alla quantità di persone occupate o in cerca di impiego, sia alla tendenza della qualità del lavoro.

La quantità del lavoro Da aprile a giugno 2016, l'aumento della domanda di lavoro è stato decisamente più forte rispetto alla variazione del Pil. Se il Prodotto interno

La bassa crescita del Pil è dovuta in parte alla debolezza della domanda nazionale. Preoccupa, in prospettiva, la dinamica del commercio mondiale.

lordo, infatti, è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente, gli occupati secondo l'ISTAT sono cresciuti, in termini destagionalizzati, di 189 mila unità, pari allo 0.8 per cento. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente gli occupati sono cresciuti di 439 mila unità, ovvero in percentuale del 2 per cento, mentre il Pil soltanto dello 0.8 per cento. Hanno contribuito a questo risultato gli sgravi contributivi inaugurati dalla Legge di Stabilità del 2015, poi successivamente ridimensionati, e la nuova normativa del Jobs Act. Sull'andamento più recente ha contato anche la migliore tenuta dei servizi, settore più labour intensive rispetto all'industria. Il tasso di occupazione per la popolazione tra 15 a 64 anni è stato al 2° trimestre 2016 al 57.3 per cento, un punto in più rispetto all'anno precedente e contro il 58.7 all'inizio della crisi (Graf.15).

Dobbiamo ricordare che a primavera di quest'anno il dato medio europeo era del 66.6 per cento e, dunque, 9 punti in più rispetto all'Italia.

L'andamento più favorevole degli indicatori della Quantità del lavoro si è avuto per il *tasso di mancata partecipazione al lavoro*. La percentuale (Graf.16) è scesa al 21.1 nel 2° trimestre 2016 dopo un livello massimo del 23.7 per cento all'inizio del 2015. Si tratta di un riferimento più ampio rispetto al tasso di disoccupazione, perché comprende coloro che si dichiarano disponibili a lavorare, ma non hanno cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Nella comparazione internazionale il tasso di disoccupazione in Italia al 2° trimestre era all'11.6 per cento contro una media dell'Unione Europea dell'8.6 per cento. Dopo il calo iniziato nel 2014 risultano stazionari gli *occupati equivalenti in Cig*, ottenuti riportando il monte ore della Cassa integrazione in mancata occupazione a tempo pieno (Graf.17). Per effetto dell'insieme dei tre indicatori, lo *squilibrio tra domanda e offerta di lavoro è stato nel 2° trimestre 2016 su livelli migliori rispetto a quelli registrati nel 2012, ma resta lontano dalla situazione ben più favorevole dell'inizio del 2007. Il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, avutosi nel corrente anno, ha interessato anche le attese sulla disoccupazione, che sono un indicatore soggettivo sui giudizi delle fami-*

glie sul rischio di un aumento delle persone senza lavoro; i saldi tra coloro che temono un aumento e coloro che si aspettano un calo è tornato a peggiorare.

La qualità del lavoro La più sensibile variazione nel corso del primo semestre dell'anno ha riguardato non la quantità del lavoro, ma la sua qualità, che il Barometro esplora attentamente in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. Nei numeri precedenti si è ricordato che nel corso del 2015 e poi all'inizio del 2016 è cresciuto sensibilmente il numero dei lavoratori stabili. Hanno inciso gli sgravi contributivi, particolarmente elevati l'anno scorso e poi ridimensionati; sembra aver influito, sebbene in misura minore, anche la nuova disciplina del *Jobs Act*. Se nella prima parte del 2015 erano cresciuti insieme occupati a tempo indeterminato e a termine, successivamente si è rafforzata la stabilità e si è avuta una forte riduzione del lavoro precario. Nel 2° trimestre 2016, secondo l'Istat, a fronte dell'aumento dello 0.8 per cento complessivo rispetto all'inverno dello stesso anno, la crescita ha riguardato l'occupazione dipendente a termine (+3.2 per cento), l'occupazione indipendente (+1.2 per cento) e solo dello 0.3 per cento l'occupazione dipendente a tempo indeterminato. I dati dell'Inps ci dicono che, mentre nel periodo Settembre-Dicembre 2015 la variazione netta tra posti

Nel secondo trimestre dell'anno l'aumento della domanda di lavoro è stato decisamente più forte rispetto alla variazione del Pil.

creati e cessati era fortemente positiva per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, la creazione netta di posti stabili da aprile a giugno di quest'anno è stata molto debole ed in forte calo rispetto all'anno scorso, mentre è stata sostenuta per i rapporti di lavoro a termine. *L'incidenza del lavoro precario sul totale*, considerando i dipendenti temporanei, i collaboratori e i prestatori d'opera in percentuale dell'occupazione complessiva, è tornata, dunque, sui livelli più elevati nell'estate 2015, erodendo il miglioramento precedente. All'inizio del 2016, coll'11.1 per cento, si è tornati ad un livello paragonabile a quello prima della crisi. L'incidenza è stata più bassa nei momenti più difficili per l'occupazione, in quanto i rapporti di lavoro degli addetti temporanei e delle diverse tipologie di collaboratori sono quelli che vengono cancellati più frequentemente (Graf.18). Resta su un livello migliore rispetto a quello registrato negli anni scorsi la *percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione*

a termine a occupazione a tempo indeterminato; nel secondo trimestre 2016 sono stati trasformati in rapporti stabili il 24.2 per cento di quelli a termine dello stesso periodo dell'anno precedente contro il 16.9 per cento della primavera 2014 (Graf.22). Questi dati, assieme all'aumento del flusso dalla disoccupazione verso l'occupazione, soprattutto verso i dipendenti, starebbero ad indicare un mercato del lavoro complessivamente più mobile, con un certo allentamento delle trappole della precarietà. Il trend di lungo periodo vede la crescita della *percentuale di lavoratori diplomati e laureati sovraistruiti*; negli ultimi anni è cresciuta la quota di persone con un livello di istruzione superiore a quello richiesto per il lavoro normalmente svolto; questo vanifica di fatto il miglioramento del capitale umano. La quota di lavoratori sovraistruiti è cresciuta fino al 26.5 per cento del 3° 2015 per tornare poi al 26 per cento con il dato più recente (Graf.19). Continua, invece, la lenta riduzione della quota dei *lavoratori dipendenti con bassa paga*, definita come una remunerazione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti. Si è passati dal 9.6 per cento del secondo trimestre 2014 al 9.4 per cento dello stesso periodo del 2016 (Graf.21). In definitiva l'indicatore sintetico della qualità del lavoro, che era migliorato molto tra la seconda metà del 2015 e il primo trimestre 2016, ha avuto una brusca inversione di segno nei dati più re-

centi. Ne risente anche l'indicatore complessivo del Dominio Lavoro, che riassume sia i dati qualitativi che quelli quantitativi, in parziale inversione rispetto al periodo precedente. Questo rimette al centro il problema del miglioramento della convenienza per le imprese del lavoro stabile (Graf.14).

Istruzione Si conferma l'unico dominio che ha avuto un trend positivo dal 2007 per il miglioramento del livello del capitale umano del paese. La serie dei dati mostra, però, due sottoperiodi; il primo evidenzia un andamento abbastanza stazionario con oscillazioni fino al 2014; il secondo presenta, invece, un miglioramento significativo (Graf.3). Il maggiore impatto in questa direzione si è avuto per gli indicatori relativi ai *giovani di età 15-29 anni che non studiano, né lavorano (Neet)*. Nel primo semestre 2016 si è avuto un calo dell'incidenza sia per coloro *che hanno un titolo di studio fino alla licenza media* (dal 22.9 per cento della primavera 2014 al 20.1 per cento più recente) (Graf.23); sia per quelli *che hanno almeno il diploma* (al 2° trimestre 2016 al 23.8 per cento contro il 26.4 precedente). Ha inciso in tale direzione la riduzione degli inoccupati nella stessa fascia d'età piuttosto che la capacità mobilitatrice della Garanzia Giovani (Graf.24). E' interessante rilevare che, secondo i dati dell'Istat, per un giovane il rischio di trovarsi nella condizione di Neet varia molto in relazione alle caratteristiche socio demografiche e, soprattutto,

al background familiare. L'incidenza dei Neet è maggiore tra le donne (24.4 per cento contro 20.3 per cento tra gli uomini), è doppia nel Mezzogiorno in confronto al Nord (31.5 per cento e 15.3 per cento, rispettivamente). Tra i giovani ancora residenti in famiglia, l'incidenza dei Neet varia sensibilmente in base al titolo di studio e al lavoro dei genitori. Tale differenza rispecchia, in realtà, un maggiore investimento negli studi delle famiglie più istruite in cui la quota di studenti – che per definizione non sono Neet – è quasi tripla rispetto a quelle poco istruite (72.5 per cento contro 25.2 per cento). Si passa, infatti, dal 9.5 per cento per i giovani con un genitore laureato al 41.1 per cento per coloro i cui genitori posseggono al massimo la licenza elementare. Inoltre, la percentuale di Neet sale dal 10.5 per cento quando almeno un genitore svolge una professione qualificata fino ad arrivare al 31.9 per cento se l'impiego è non qualificato.

Il tasso di scolarizzazione superiore, dato dalla percentuale di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il titolo di studio superiore, mostra una certa erraticità nei risultati più recenti. Prendendo la media dei primi due trimestri del 2016 la percentuale non mostra significative variazioni rispetto allo stesso periodo del 2015 (79.7 per cento contro un livello intorno al 75-76 per cento nel 2007) (Graf.25). La quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea è arriva-

ta nei dati più recenti al 26.2 per cento rispetto al 24.6 dello stesso periodo dell'anno precedente (contro una media dell'Unione a 28 di circa il 39 per cento e percentuali superiori al 40 per cento in Spagna, Francia e Gran Bretagna) e il 19 per cento nel 2007 (Graf.26). Il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e di formazione, dato dalla percentuale di giovani nella fascia 18-24 che hanno solo il titolo di licenza media e che non sono impegnati in attività formative, ha avuto un picco relativo nella seconda parte del 2015 e ora si trova al 13.4 per cento (Graf.27). Il tasso di partecipazione alla formazione continua, espresso come quota delle persone (25-64 anni) che hanno partecipato nel trimestre di riferimento ad attività di istruzione e formazione continua ha avuto un andamento generalmente insoddisfacente nel medio periodo, ma un buon miglioramento nel 2016, superando nell'ultimo trimestre il 6.3 per cento. (Graf.28). E' ancora molto bassa, ma in miglioramento, la quota percentuale di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; si è arrivati al 7.3 per cento delle persone in cerca di lavoro, che viene formato allo scopo di trovare un'occupazione (Graf.29). Se, dunque, il Dominio Istruzione è quello che mostra un miglioramento rispetto all'inizio della crisi, è necessario considerare che rimane forte la distanza degli indicatori italiani rispetto agli altri paesi europei.

Redditi Dall'inizio del 2016 l'indicatore complessivo dei Redditi è molto peggiorato, dopo la buona crescita avuta nel corso del 2015 (Graf.4). Incide innanzitutto il forte calo della *Copertura contrattuale dei CCNL*, data dalla quota di dipendenti con contratto nazionale in vigore. Per il complesso dell'economia solo il 36 per cento dei dipendenti nel secondo trimestre 2016 aveva un contratto nazionale in vigore, a fronte del 60 per cento nello stesso periodo del 2015 (Graf.31). Vi è da un lato il pluriennale blocco negoziale nella pubblica amministrazione (arrivato a settembre 2016 a 81 mesi di attesa). Nel 2016 si è aggiunta una parte molto ampia dei contratti dell'industria (nel periodo più recente si tratta dell'83 per cento di dipendenti in attesa di rinnovo, anche se naturalmente con una durata di attesa minore). Per quanto riguarda il terziario il 40 per cento degli addetti è in attesa di rinnovo e lo è da un tempo medio decisamente lungo (41 mesi nell'ultima rilevazione Istat). Le *retribuzioni di fatto per unità di lavoro* in termini reali sono state sostanzialmente stazionarie nel 2° trimestre 2016 dopo una piccola crescita, determinata sostanzialmente dalla bassa inflazione. Le attese sono per un ulteriore rallentamento di questa crescita salariale; ciò sia per la stallo nella contrattazione nazionale (la variazione percentuale della retribuzione da CCNL è dimezzata rispetto al 2015); sia per un andamento della produttività non soddisfacente, per la bassa

Dall'inizio del 2016 l'indicatore complessivo dei redditi è molto peggiorato, dopo la buona crescita avuta nel corso del 2015.

crescita del Pil (Graf. 30). Nel 2016 la *pressione fiscale sulle retribuzioni*, dopo gli interventi di riduzione degli anni scorsi, è restata e resterà invariata, senza, dunque, miglioramenti del reddito disponibile (Graf.33). E' pure sostanzialmente invariata nel 2° trimestre 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015 la *pressione fiscale per l'insieme delle famiglie* espressa come la percentuale sul reddito delle imposte correnti (su reddito e patrimonio) e dei contributi sociali (37 per cento contro il 37.2 nella primavera 2015) (Graf. 34); se dal 2007 vi è stato un forte aumento dell'imposizione per le famiglie, nel 2016 la situazione dovrebbe un po' alleggerirsi per l'eliminazione della Tasi sulla prima casa di abitazione. Si va esaurendo l'impatto in termini di arretrati della sentenza della Corte Costituzionale, che ha portato ad una revisione delle regole relative all'adeguamento del *potere d'acquisto delle pensioni*. Gli arretrati corrisposti per la sentenza della Consulta hanno portato ad un sensibile recupero di potere

d'acquisto per le pensioni tra tre e sei volte il minimo; nel 2016, tuttavia, nonostante le ultime erogazioni, resta alta la differenza negativa per le pensioni medie e medio-alte rispetto al potere d'acquisto del 2007, -4.1 per cento per le pensioni medie e -5.6 per cento per le pensioni medio-alte (Graf.32). *Questi diversi elementi, ma in particolare l'aumento della percentuale di addetti che ha un CCNL scaduto e l'esaurirsi dell'effetto degli arretrati pensionistici hanno portato ad un peggioramento dell'indicatore complessivo dei Redditi;* rispetto al massimo registrato nel 4° trimestre 2015 con il 93.6 si è passati all'84.9. Questa tendenza si ritrova nell'andamento del *clima di fiducia dei consumatori*, che ha avuto una tendenza cedente dall'inizio dell'anno.

Coesione sociale I miglioramenti dell'occupazione avutisi nel periodo 2015-16 e che hanno coinvolto anche i soggetti più deboli si riflettono nel miglioramento del Dominio che misura la Coesione sociale, introdotto nel numero precedente del Barometro. Nei momenti di crisi più forti questo indicatore tende a peggiorare sensibilmente per registrare poi miglioramenti nelle fasi di espansione della domanda di lavoro. I Giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie appartenenti al 25 per cento della classe di reddito più basso (primo quartile) rimangono molto lontani dai livelli pre-crisi; il saldo tra coloro che dichiarano di riuscire a risparmiare qualcosa e quelli che affermano

di dover usare i risparmi o, anche, contrarre debiti, è molto peggiorato da allora, anche se dal 2015, si è avuta una certa ripresa. Continuano a prevalere largamente coloro che non riescono a far quadrare i bilanci (Graf.36). Dal 2015 la dispersione tra le regioni italiane relativamente al tasso di occupazione si è attenuata, come effetto di una ripresa degli occupati nelle regioni meridionali (Graf.38). I differenziali di genere nel tasso di occupazione (Graf.39) restano stazionari; la quota di donne occupate è appena 2/3 di quella degli uomini e non vi è stato un avvicinamento dopo quello determinato dalla crisi per il forte calo degli uomini occupati. Anche il rapporto tra il tasso di disoccupazione giovanile (25 e 34 anni) e quello di età centrale (45-54 anni) rimane molto elevato, anche se in tendenziale ridimensionamento (Graf. 41). Lo scarto tra i tassi di occupazione tra donne tra 25 e 49 anni con o senza figli piccoli sta a segnalare la difficoltà nella conciliazione vita lavoro. Fatto 100 il tasso di occupazione delle donne di età centrale senza figli, quello delle donne con bambini fino a 5 anni è inferiore di quasi il 25 per cento. Significa che la presenza di figli fino a 5 anni riduce per le donne la partecipazione al lavoro di quasi un quarto. Nei primi sei mesi del 2016, infatti, il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con bambini in età prescolare era il 77.4 per cento del tasso delle altre donne, in calo rispetto al 78.4 dello stesso periodo

del 2015. Si è invertita, dunque, la tendenza al miglioramento di questo indicatore, determinato dalla necessità di molte donne, pure in presenza di bambini piccoli, di compensare con un'attività fuori casa le difficoltà di lavoro dei loro partner (Graf.40). C'è anche da dire che a fronte del dato nazionale del 77.4 per cento, vi sono valori più favorevoli al Nord (81.5 per cento) e al Centro (85.8) e decisamente più sfavorevoli nel Mezzogiorno (72.4 per cento).

I divari tra i tassi di occupazione femminile (Graf.42) e quelli di occupazione giovanile (Graf.43), entrambi misurati tra il Centro Nord e il Mezzogiorno, restano molto elevati. Il tasso di occupazione femminile al Centro Nord è arrivato ad essere più alto di quasi l'80 per cento rispetto a quello del Sud, scendendo negli ultimi trimestri a circa il 70 per cento. Anche per i giovani i differenziali sono stati per un lungo periodo intorno all'80 per cento, ma il miglioramento recente lo ha portato al 56 per cento, valore migliore rispetto all'inizio del periodo. Questi andamenti relativi hanno portato al miglioramento dell'indicatore sintetico del Dominio Coesione sociale, che al 2° trimestre 2016 risulta migliore anche rispetto alla situazione pre-crisi. Bisogna certamente tener conto, però, che alla base di questi movimenti vi è alle volte più che il rafforzamento delle figure deboli, l'indebolimento di quelle forti (Graf.5).

LA QUATTORDICESIMA MENSILITÀ

A partire dal 2017 la mensilità aggiuntiva è estesa ai redditi dei pensionati fino a due volte il trattamento minimo, stimabile in base all'inflazione oggi prevedibile per il 2016.

di Maurizio Benetti

La quattordicesima per pensionati Inps è stata introdotta in seguito all'accordo sul welfare tra Governo Prodi e sindacati confederali stipulato nel 2007. Il Decreto legge n.81 del 2007, convertito con modificazioni nella legge n.127 del 2007 prevede, a partire dall'anno 2007, "la corresponsione di una somma aggiuntiva, in presenza di determinate condizioni ...".

Il diritto alla quattordicesima è legato all'età del pensionato, a requisiti di reddito individuali e alla titolarità di uno o più trattamenti pensionistici erogati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria.

Il requisito di età è l'aver compiuto i 64 anni, mentre il requisito reddituale individuale è quello di avere un reddito non superiore a 1.5 volte il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavora-

tori dipendenti. E', quindi, un limite che varia annualmente in base all'inflazione e che nel 2016 è stato pari a 9.786,86 euro (oltre tale soglia, l'aumento è corrisposto fino a concorrenza del limite incrementato della somma aggiuntiva spettante).

I redditi da considerare ai fini del limite indicato sono quelli assoggettabili all'IRPEF, i redditi esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte o ad imposta sostitutiva. Sono invece esclusi i trattamenti di famiglia, le indennità di accompagnamento, il reddito della casa di abitazione, i trattamenti di fine rapporto comunque denominati, le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata, le pensioni di guerra, le pensioni di invalidità civile.

L'importo della somma aggiuntiva varia in funzione degli anni di contribuzione ed è di ammontare diverso tra pensionati

L'importo della somma aggiunti-

va dipende dagli anni di anzianità contributiva. Gli importi sono gli stessi sia per il pensionato da lavoro dipendente che per il pensionato da lavoro autonomo, ma cambiano gli anni di anzianità contributiva che danno diritto alla cifra di quattordicesima.

Nell'accordo raggiunto nel mese di ottobre tra Governo e sindacati confederali si è convenuto "un intervento sulla somma aggiuntiva teso sia ad aumentare gli importi corrisposti, sia ad estendere la platea dei beneficiari di circa 1.2 milioni di pensionati. Ciò sarà realizzato sia attraverso un aumento dell'importo per gli attuali beneficiari (circa 2,1 milioni di pensionati con redditi fino a 1.5 volte il trattamento minimo annuo INPS), sia attraverso l'erogazione della quattordicesima anche ai pensionati con redditi fino a 2 volte il trattamento annuo minimo INPS (circa 1.000 euro mensili nel 2016) nella misura prevista oggi".

Nella bozza della legge di bilancio, disponibile nel momento in cui questa nota è scritta, l'accordo trova attuazione normativa. A partire dal 2017 la mensilità aggiuntiva è estesa ai redditi dei pensionati fino a due volte il trattamento minimo, stimabile in base all'inflazione oggi prevedibile per il 2016, a circa 13.050 euro.

Gli importi della somma aggiuntiva restano differenziati a seconda dell'anzianità contributiva e sono incrementati del 30 per cento per i pensionati con redditi inferiori a 1.5 volte il trattamento minimo (circa 9.790 euro). Per i pensionati con un reddito compreso tra 1.5 e 2 volte il trattamento minimo l'importo è invece quello attualmente in vigore.

Nella tabella successiva sono riportati i valori della somma aggiuntiva che sarà erogata nel 2017 ai pensionati da lavoro dipendente. I pensionati da lavoro autonomo godono degli stessi importi ma con le anzianità contributive indicate nella tabella relativa al 2016.

IMPORTO DELLA SOMMA AGGIUNTIVA NEL 2016

Anni di contribuzione	Importo somma aggiuntiva	Limiti di reddito	
		Corresponsione totale	Corresponsione parziale
Pensionati ex lavoratori dipendenti			
Fino a 15 anni di contributi	336,0	9.786,9	10.122,9
Fino a 25 anni di contributi	420,0	9.786,9	10.206,9
Oltre 25 anni di contributi	504,0	9.786,9	10.290.86
Pensionati ex lavoratori autonomi			
Fino a 18 anni di contributi	336,0	9.786,9	10.122,9
Fino a 28 anni di contributi	420,0	9.786,9	10.206,9
Oltre 28 anni di contributi	504,0	9.786,9	10.290.86
Elaborazioni Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl			

IMPORTO DELLA SOMMA AGGIUNTIVA NEL 2017. PENSIONATI DA LAVORO DIPENDENTE

Anni di contribuzione	Importo somma aggiuntiva	Limiti di reddito Corresponsione totale
Redditi fino a 1,5 volte il trattamento minimo		
Fino a 15 anni di contributi	437,0	9790,0
Fino a 25 anni di contributi	546,0	9790,0
Oltre 25 anni di contributi	665,0	9790,0
Redditi da 1,5 volte a 2 volte il trattamento minimo		
Fino a 15 anni di contributi	336,0	13050,0
Fino a 25 anni di contributi	420,0	13050,0
Oltre 25 anni di contributi	504,0	13050,0
Elaborazioni Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl		

GLI INDICATORI DI POVERTÀ ISTAT

La povertà assoluta appare abbastanza stabile nell'ultimo triennio, mentre risulta in aumento la povertà relativa. Entrambi gli indicatori presentano valori sensibilmente più negativi nel Mezzogiorno.

di Maurizio Benetti

L'Istat elabora annualmente statistiche sull'incidenza e sulla intensità della povertà per le famiglie italiane. L'incidenza della povertà è data dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o inferiore alla soglia di povertà e il totale delle famiglie italiane. L'intensità misura invece di quanto la spesa media delle famiglie povere è inferiore alla soglia di povertà.

Le soglie di povertà considerate sono due, relative alla povertà assoluta e a quella relativa. La prima soglia è data dalla spesa minima necessaria per acquistare i beni e i servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta (beni e servizi considerati essenziali per una vita minimamente accettabile). La soglia di povertà relativa è calcolata invece in base al rapporto tra spesa totale per consumi delle famiglie e il numero totale dei componenti delle stesse. Questo valo-

re costituisce il consumo medio individuale (1.050 euro nel 2015) e costituisce la soglia di povertà relativa per una famiglia con due componenti. Per famiglie con più componenti il valore della soglia è ottenuto attraverso specifiche scale di equivalenza.

La soglia di povertà assoluta ci dice quante famiglie hanno una spesa per consumo inferiore a quella che si ritiene sia il minimo necessario. Quella relativa invece dipende dall'andamento della spesa per consumi media e da come le singole famiglie partecipano a questo andamento. Il numero di famiglie relativamente povere può aumentare o diminuire a seconda di una diversa distribuzione del reddito nei momenti di crescita o di crisi economica. Un aumento della dispersione dei redditi familiari può produrre un incremento della povertà relativa in situazioni di crescita economica e, viceversa,

una minore dispersione dei redditi può produrre una diminuzione della povertà relativa in situazioni di crisi economica.

I due indicatori di povertà vanno pertanto usati insieme e considerati anche alla luce degli andamenti della distribuzione del reddito.

Nel 2015 le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta erano pari a 1.582.000. Si tratta del 6.1 per cento del totale delle famiglie residenti. Nel 2014 questa percentuale era stata pari al 5.7 per cento, nel 2013 al 6.3 per cento.

In termini di persone residenti la povertà assoluta coinvolge 4.598.000 individui (il numero più alto dal 2005 a oggi) pari al 7.6 per cento del totale dei residenti (6.8 per cento nel 2014 e 7.3 per cento nel 2013).

Più stabile appare nell'ultimo triennio l'incidenza della povertà relativa in termini di famiglie. Nel 2015 sotto questa soglia ci sono 2.678.000 famiglie pari al 10.4 per cento delle famiglie residenti rispetto al 10.3 per cento del 2014 e al 10.4 per cento del 2013. Aumenta invece il numero di persone sotto questa soglia: 8.307.000, pari al 13.7 per cento delle persone residenti rispetto al 12.9 per cento dell'anno precedente. In leggera diminuzione l'intensità della povertà che scende dal 19.1

per cento del 2014 al 18.7 per cento del 2015.

Gli indici di povertà sia assoluta che relativa presentano valori diversi a seconda dell'area geografica, della numerosità delle famiglie, dell'età e dell'occupazione/disoccupazione della persona di riferimento.

La povertà assoluta è maggiore nel Mezzogiorno dove riguarda il 9.1 per cento del totale delle famiglie e il 10 per cento delle persone residenti, contro il 5 per cento delle famiglie al Nord e il 4.2 per cento nel Centro.

Tra i singoli individui sono i minori a presentare la più alta percentuale di povertà assoluta, 10.9 per cento, mentre sono gli ultrasessantacinquenni quelli che presentano la percentuale più bassa, 4.1 per cento. Negli ultimi dieci anni mentre l'incidenza della povertà assoluta si è mantenuta costante tra gli anziani è sensibilmente aumentata tra i minori (dal 3.9 per cento al 10.9 per cento), tra i 18 e i 34 anni (dal 3.1 per cento al 9.9 per cento) e tra i 35 e i 64 (dal 2.7 per cento al 7.2 per cento).

La povertà assoluta cresce con l'aumentare del numero dei componenti della famiglia. E' pari al 3.8 per cento per quella con due componenti, sale fino al 9.5 per cento per quella con 4 componenti e al 17.2 per cento per quelle con 5 o più componenti. Le famiglie più colpite dalla povertà assoluta sono le famiglie con figli minori con un indice di povertà pari al 18.3 per cento per quelle con 3

o più figli. Le famiglie con anziani presentano invece il più basso indice di povertà assoluta (3.4 per cento quelle con 2 o più persone anziane).

Questo andamento è confermato anche dall'andamento dell'incidenza della povertà assoluta a seconda dell'età della persona di riferimento. L'incidenza della povertà diminuisce progressivamente all'aumentare dell'età di questa persona con valori che passano dal 10.2 per cento per un'età tra i 18 e i 34 anni al 4 per cento per chi ha dai 65 anni in su.

Alta naturalmente è la differenza di povertà tra famiglie con la persona di riferimento occupata o in cerca di occupazione. Si passa infatti dal 6.1 per cento di famiglie in condizioni di povertà assoluta nel primo caso al 19.8 per cento nel secondo. Tra gli occupati sono le famiglie con persona di riferimento operaio o assimilato a presentare la percentuale più alta, 11.7 per cento, contro il 4.3 per cento tra gli indipendenti e l'1.9 per cento tra dirigenti, quadri e impiegati.

Molto alta appare la differenza tra le famiglie di soli italiani (4.4 per cento di famiglie povere) e quelle con componenti stranieri. Nelle famiglie miste l'incidenza della povertà sale al 14.1 per cento e nelle famiglie con soli componenti stranieri al 28.3 per cento. Da rilevare che in questo ultimo caso è il Nord a mostrare sia la maggiore incidenza della povertà, 32.1 per cento sia il maggior incremento

rispetto al 2014, 24 per cento.

Anche nel caso della povertà relativa l'incidenza è maggiore nel Mezzogiorno, 23.5 per cento rispetto al Nord, 8.2 per cento, e al Centro, 9.7 per cento. Tra le persone diminuisce all'aumentare dell'età passando dal 20.2 per cento tra i minorenni al 8.6 per cento tra gli ultrasessantacinquenni.

L'incidenza della povertà relativa è strettamente correlata alla numerosità del nucleo familiare e/o alla presenza di minori. Dal 7.6 per cento delle famiglie con due componenti si sale fino al 31.1 per cento delle famiglie con 5 o più componenti. Per le famiglie con 3 o più figli minori l'incidenza è pari al 34.7 per cento. Anche nel caso della povertà relativa le famiglie meno colpite sono quelle con persone anziane. Similmente a quanto osservato per la povertà assoluta la condizione e posizione professionale incidono profondamente sui livelli di povertà relati-

L'incidenza della povertà diminuisce con l'aumentare dell'età, mentre aumenta con il crescere dei componenti della famiglia e con la presenza di figli minori.

va. Rispetto al 10 per cento delle famiglie povere nel caso la persona di riferimento sia un occupato si sale al 29 per cento (23.9 per cento nel 2014) in caso sia in cerca di occupazione. Nel Mezzogiorno questa percentuale arriva al 38.2 per cento (29.5 per cento nel 2014). Tra gli occupati, se la persona di riferimento è un operaio la povertà relativa coinvolge il 18.1 per cento delle famiglie, contro il 7.6 per cento nel caso di indipendente e il 4 per cento nel caso di dirigente, quadro e impiegato.

Riassumendo la povertà assoluta appare abbastanza stabile nell'ultimo triennio, mentre risulta in aumento la povertà relativa. Entrambi gli indicatori presentano valori sensibilmente più negativi nel Mezzogiorno. L'incidenza della povertà diminuisce con l'aumentare dell'età dell'individuo e della persona di riferimento mentre aumenta con il crescere dei componenti della famiglia e con la presenza di figli minori. Forte è la relazione tra povertà e condizione e posizione professionale della persona di riferimento.

L'Istat fornisce anche un "affinamento" della classificazione delle famiglie rispetto alla soglia di povertà relativa. Questa soglia, infatti, è rappresentata da un valore di consumo (1.050 euro nel 2015) rispetto al quale sono collocate le famiglie. Quelle prossime alla soglia, sopra o sotto, risultano statisticamente povere o non povere, ma la differenza tra loro è minima. L'Istat ha quindi calcolato

la numerosità delle famiglie che si collocano tra la linea di povertà relativa e un intervallo del 10/20 per cento inferiore o superiore a questa linea. Le famiglie che si collocano in questo intervallo sono quelle "appena" povere se sotto la linea e quelle a rischio povertà se sopra la linea. La metà delle famiglie classificate povere nel 2015 (10.4 per cento) si colloca sotto un intervallo del 20 per cento rispetto alla soglia ed è quindi sicuramente povera. L'altra metà si colloca invece all'interno di questo intervallo. Sopra la soglia di povertà mentre l'82.4 per cento delle famiglie ha un consumo equivalente superiore del 20 per cento alla soglia di povertà e può essere quindi classificata come sicuramente non povera, il 7.2 per cento presenta un consumo non superiore al 20 per cento della soglia di povertà e può quindi essere considerato a rischio.

IL CONTESTO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE: SCENARI ECONOMICI E POLITICA ECONOMICA

di Alberto Berrini

1 - I dati

In attesa della scadenza elettorale USA che potrebbe cambiare radicalmente lo scenario congiunturale internazionale, le ultime previsioni descrivono un'economia mondiale in rallentamento. In particolare, rispetto a inizio anno, le dinamiche geografiche che guidano lo sviluppo congiunturale si sono invertite. Le economie avanzate sono tornate a rappresentare un elemento di incertezza, in particolare l'Europa a causa della Brexit, mentre le prospettive a breve termine delle economie emergenti sembrano migliorare. Tale miglioramento è legato alla stabilità del ritmo di crescita della Cina (anche se più di un osservatore pone seri dubbi in proposito), l'incalzare dell'economia indiana e, da ultimo, un'evoluzione positiva nelle prospettive economiche di Brasile e Russia.

Secondo il FMI la crescita mondiale si ridurrà rispetto alle precedenti proiezioni dello 0.1 per cento nel 2016 e nel 2017, facendo registrare una variazione positiva rispettivamente del 3.1 per cento del 3.4 per cento.

Gli Stati Uniti, che registrano da diversi anni una fase di espansione, non sembrano in grado di raggiungere il sentiero di crescita precedente la crisi *subprime*.

Le stime per l'Europa indicano una variazione del Pil del +1.6 per cento per quest'anno, più che in linea con le proiezioni precedenti ma in calo al +1.4 per cento per il 2017, a causa del dispiegarsi dell'"effetto Brexit".

In diminuzione anche le previsioni per l'Italia (+0.9 per cento per il 2016; +1 per cento per il 2017) che vede allargarsi la forbice rispetto alle stime contenute nel DEF. Come sottolineato anche dal nostro indicatore "la ripresa dell'Italia rimane tra le più fragili dell'Unione e la situazione è delineata negativamente anche nel 2017. Dunque siamo ancora molto lontani dall'aver recuperato tutto il calo avuto dall'inizio della crisi".

2 - La politica economica

Nel campo della politica monetaria prosegue la sperimentazione delle Banche Centrali, ossia l'attuazione di politiche espansive

non convenzionali (quantitative easing). Allo stesso tempo cresce però il fronte di quegli osservatori apertamente scettici nei confronti di tassi di interesse particolarmente bassi se non addirittura negativi. In effetti, tassi di interesse molto bassi non sono riusciti a ripristinare la domanda né a stimolare gli investimenti. Inoltre, il canale di trasmissione del tasso di cambio, che la politica monetaria espansiva tende naturalmente ad indebolire, non garantisce grandi vantaggi in quanto non è in grado di aumentare la domanda aggregata ma può solo spostarla tra i settori *tradable* dei vari Paesi.

L'errore è stato aspettarsi che la politica monetaria potesse spostare le economie verso un trend di crescita elevata e sostenibile senza altre misure, in particolare di tipo fiscale, di accompagnamento. Solo ora il FMI è meno deciso nell'individuare nel rapporto debito/Pil un valido indicatore della sostenibilità fiscale di un Paese. Al contrario, il Fondo fa notare come gli investimenti in infrastrutture hanno il potenziale di promuovere la crescita.

Molti economisti prevedono o temono uno scenario di lungo termine in cui prevalga su scala mondiale una tendenza al ristagno.

3 - Scenari futuri

Nonostante il rallentamento appena descritto, l'andamento dell'economia mondiale, se confrontato con parametri storici, non è così negativo come la retorica mediatica sembra talvolta indicare. La crescita globale continua a deludere le aspettative ma rimane sostanzialmente in linea con le medie storiche di lungo periodo.

È certamente inferiore al +4.9 per cento medio della fase 1950-1973 (età dell'oro) ma in linea con il 3.3 per cento del 1973-2015.

Ma la vera preoccupazione riguarda il futuro. Molti economisti prevedono o quanto meno temono uno scenario di lungo termine in cui prevalga su scala mondiale una tendenza al ristagno, dalle conseguenze politiche e sociali incalcolabili per le nostre democrazie.

Anche perché, come sottolinea-

ato più volte dal FMI (si veda per esempio l'intervento della direttrice generale del Fondo, C.Lagarde, all'ultimo G20 del 5 settembre 2016),

l'elemento che desta maggiore preoccupazione è l'interazione fra il prolungarsi della bassa crescita e l'aumento delle disuguaglianze.

Per la crescita di lungo periodo, il tema cruciale è quello della produttività, che fondamentalmente trae origine dalle innovazioni. Alla lunga, è il costante aumento della produttività, ossia quanto si produce per ora lavorata, che assicura il costante miglioramento del benessere e del tenore di vita.

Quello che purtroppo sta avvenendo su scala mondiale è un rallentamento del trend di crescita della produttività sia per le economie avanzate che per gran parte di quelle emergenti (Compendio OCSE-giugno 2016).

Anche negli Stati Uniti, dove da diverso tempo si registra la ripresa più robusta tra i paesi avanzati, la produttività aumenta molto meno che in passato.

Ciò rende tale ripresa fragile ma soprattutto segnala il rischio che il tasso naturale di sviluppo si sia sensibilmente ridotto dopo la crisi.

A questi ritmi il Pil americano fra cinque anni sarebbe inferiore del 16 per cento rispetto al livello che sarebbe stato raggiunto se la produttività fosse aumentata del 2 per cento all'anno, come accadeva nella media del dopoguerra.

La produttività è infatti cresciuta

in media negli Stati Uniti nel periodo 2005-2014 solo dell'1 per cento all'anno. Le cifre più recenti appaiono ancor più negative: dopo un +0.3 per cento nel 2015 gli statistici arrivano a prevedere una diminuzione della produttività nel 2016, un dato che non accadeva da trent'anni.

Un dato comunque superiore a quanto fatto registrare dal Giappone e da tutti i Paesi europei. L'Europa fa registrare un calo di produttività senza precedenti, che è illusorio possa essere corretto solo da tassi di interesse bassi, figli di una politica monetaria ultra espansiva.

4 - La trappola del ristagno

La questione produttività ci ha portato ad affrontare il tema dell'attuale rallentamento dell'economia globale in un'ottica di lungo periodo. Ma nel breve-medio termine tale rallentamento può essere spiegato anche come eredità della crisi che l'economia mondiale ha vissuto e per certi versi continua a sperimentare, a partire dal 2007.

O più precisamente dalla "natura" di tale crisi. Alla sua origine c'è l'eccessivo indebitamento dell'economia mondiale.

L'inevitabile processo di *deleveraging* (ovvero il processo di riduzione della leva finanziaria) finisce per creare un vuoto di domanda.

Ciò provoca la stagnazione dell'economia, ossia una ripresa molto

lenta e incerta. In definitiva ci troviamo in una “trappola del ristagno” in cui la crisi ci ha spinto.

Si tratta di una “trappola”, in quanto se da un lato la fase di risanamento è indispensabile, dall'altro i suoi effetti sulla crescita possono essere tali al punto da precluderla e alla lunga di impedire il processo stesso di risanamento.

In particolare, in molti Paesi membri dell'eurozona la domanda aggregata è stata principalmente limitata dal surplus dell'avanzo commerciale della Germania che nel 2015 ha raggiunto l'8.5 per cento del Pil.

Più in generale, con un aumento della domanda aggregata e un uso più efficiente del capitale umano esistente, le economie potrebbero ottenere un impulso importante per la crescita di medio termine, con possibili riflessi positivi anche in termini di produttività.

Per uscire dalla crisi, vale a dire dalla trappola del ristagno, sono indispensabili robusti investimenti a medio-lungo termine, sia pubblici che privati.

Questi ultimi possono ritornare a essere l'elemento fondamentale della ripresa e della futura crescita, ma solo a condizione che siano sottratti alla logica autoreferenziale della finanza. Detto in altro modo, il settore finanziario deve essere ricondotto al servizio dell'economia reale. A tutto ciò non è estranea la decisione di affrontare la crisi principalmente tramite lo strumento della politica monetaria, ossia utilizzando poli-

tiche di “espansione quantitativa”. Quando la domanda aggregata cede e i consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti reali che, infatti, non stanno sostenendo a sufficienza la ripresa dell'economia.

Anche per questo è più che mai indispensabile una nuova ripresa degli investimenti pubblici che deve essere il segnale più evidente di un radicale cambiamento di paradigma della politica economica, che, soprattutto in Europa, ha percorso il sentiero dell'austerità. L'insufficienza, o meglio la velleità del Piano Juncker, è la conferma più evidente di tale scelta. Oggi gli investimenti europei sono di 300 miliardi inferiori alla media degli ultimi 18 anni. Da questo punto di vista le cifre prospettate dal Piano Juncker sono semplicemente ridicole.

5 - Conclusioni

Non esistono ricette facili ma è indispensabile, come detto, un cambio radicale di paradigma di politica economica, che non è avvenuto nella fase più acuta della crisi, e che anche ora, nonostante il prolungarsi di questa, non sembra all'orizzonte.

Come sostenuto da M.Spence (Come combattere la stagnazione, in *Il Sole 24 Ore* 04.09.2016): *“Molte risposte politiche potrebbero, nel tempo aumentare livello e qualità della crescita. Come le scel-*

te politiche del passato hanno creato le premesse per la stagnazione secolare, così l'incapacità o l'incapacità a mettere in campo un giusto mix di decisioni potrebbero creare una situazione molto più difficile da gestire e potenzialmente instabile per il futuro”.

Un elemento chiave di tale combinazione di politiche economiche si dovrebbe concentrare sulla lotta alla crescente e insostenibile disuguaglianza. *“Mentre le forze che alimentano questa tendenza - in particolare, la globalizzazione e il progresso della tecnologia digitale - saranno difficili da contrastare pienamente, i loro effetti negativi possono essere attenuati attraverso la redistribuzione tramite i sistemi fiscali e previdenziali. Dal momento che le economie subiscono trasformazioni strutturali prolungate, gli individui e le famiglie hanno bisogno di risorse per investire in nuove competenze”.*

NOTA METODOLOGICA

Il Barometro del Benessere

CISL è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (*Attività economica, Lavoro, Istruzione, Redditi e Coesione Sociale*). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, ovvero un *re-scaling* degli indicatori rispetto al minimo e al massimo (*goalposts*) che rappresentano il campo di variazione dell'indicatore. In altre parole, al valore della variabile al tempo *t* è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo (la massima variazione osservata per tutto il periodo considerato). Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assuma

valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007), ovvero sia espresso come indice, i *goalposts* (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo registrati nell'intero periodo considerato). Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante media semplice degli indicatori (variabili) elementari appartenenti ad ogni dominio.

La codifica della "situazione" mediante icone meteo (temporale, pioggia, coperto, variabile, sereno) è stata effettuata considerando la distribuzione degli indici di dominio nel periodo 2007-2014. Il valore medio della distribuzione nel periodo considerato è stato preso come soglia per considerare la situazione nella media (coperto). I valori soglia per passare in situazioni più sfavorevoli (pioggia e temporale) o più favorevoli (variabile e sereno) sono dati sottraendo o aggiungendo, rispettivamente, metà della deviazione standard osservata o l'intera de-

viazione standard per le situazioni più "estreme" (temporale e sereno). Le tendenze (crescita, stabilità o flessione) sono state valutate considerando il segno della variazione tendenziale (anno su anno) dell'indicatore nel trimestre di osservazione: variazioni comprese tra -2% e 2% sono state considerate di sostanziale stabilità, date le ampie oscillazioni osservate.

Il dominio *Attività economica* è costituito dalle variabili:

- (1) tassi di interesse bancari sui prestiti alle famiglie (nuove operazioni), con polarità negativa;
- (2) saldo dei giudizi delle famiglie sulla situazione economica;
- (3) prestiti alle famiglie consumatrici in percentuale del reddito disponibile;
- (4) Pil reale procapite;
- (5) reddito disponibile procapite.

Il dominio *Lavoro* è costituito dal sottodominio *Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro*, di cui fanno parte:

- (6) tasso di occupazione destagionalizzato 15-64 anni;
- (7) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità negativa;

(8) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa; e dal sottodominio <i>Qualità del lavoro</i>: (9) Incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa; (10) Incidenza di lavoratori sovrastruiti, con polarità negativa; (11) Incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa; (12) Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato; (13) Saldo delle attese delle famiglie sulla disoccupazione, con polarità negativa. Il dominio <i>Istruzione</i> è dato dalle variabili: (14) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa; (15) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa; (16) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario; (17) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);	(18) tasso di partecipazione alla formazione continua; (19) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa; (20) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati. Il dominio <i>Redditi</i> include: (21) Copertura contrattuale dei CCNL; (22) Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate nel 2004-2006 (fonte CISL) (23) Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (fonte CISL), con polarità negativa; (24) Pressione fiscale per le famiglie, con polarità negativa; (25) Indice di fiducia delle famiglie; (26) Retribuzioni reali per unità di lavoro. Infine, il dominio <i>Coesione sociale</i> è costituito dalle variabili: (27) Giudizi sulla propria situazione finanziaria delle famiglie appartenenti al primo quartile di	reddito (fonte Commissione Europea); (28) Rapporto tra tasso di occupazione delle donne 20-49 con figli in età prescolare e tasso di occupazione delle donne senza figli; (29) Differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini; (30) Tasso di dispersione dei tassi di occupazione regionali, con polarità negativa; (31) Differenziale tra tassi di disoccupazione tra giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa; (32) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione femminile, con polarità negativa; (33) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione giovanile (18-29 anni), con polarità negativa. I dati, salvo diversamente indicato, sono di fonte Istat, con l'eccezione dei dati finanziari che hanno fonte Banca d'Italia. Gli indicatori (22) e (23) sono elaborazioni CISL su dati Istat e Inps.
---	--	---

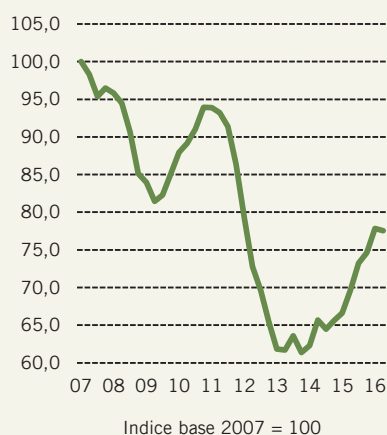
GLI INDICATORI

INDICATORI	Situazione	Tendenza
Barometro del benessere CISL		
Lavoro		
Attività economica		
Istruzione		
Redditi		
Coesione sociale		

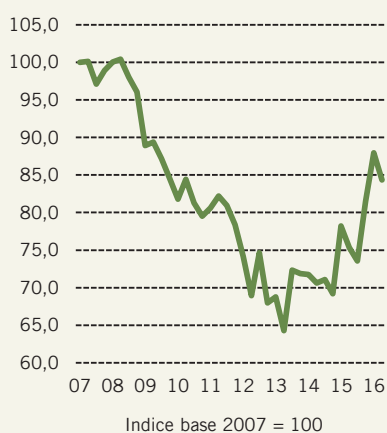


BENESSERE CISL

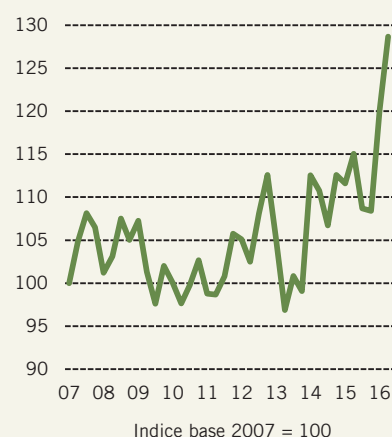
• Dominio Attività economica Indicatore sintetico (Gr.1)



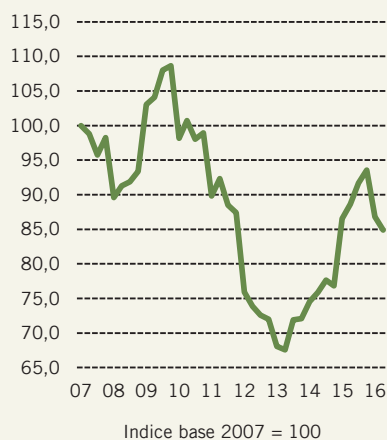
• Dominio Lavoro Indicatore sintetico (Gr.2)



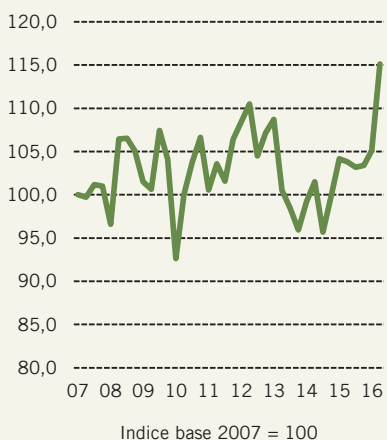
• Dominio Istruzione Indicatore sintetico (Gr.3)



• Dominio Redditi Indicatore sintetico (Gr.4)



• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico (Gr.5)



• Barometro del Benessere CISL (Gr.6)

